



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della socializzazione

Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinica dello Sviluppo

Tesi di laurea magistrale

COSMO - Un nuovo sistema di codifica del PFS: uno studio esplorativo della
frustrazione relazionale in adolescenza, in contesto clinico

*COSMO - A new coding system for the PFS: an exploratory study of relational
frustration in adolescence, in a clinical context*

Relatrice:

Prof.ssa Silvia Salcuni

Laureando: Tobia Valente

Matricola: 2085695

Anno Accademico 2023-2024

Indice:

- 1. Background teorico: Intersoggettività – Epistemic trust – Mentalizzazione – Aspetti emergenti della personalità**
 - 1.1 Joint attention e le sue funzioni nell'ontogenesi**
 - 1.2 Ostensive cues e Atteggiamenti Epistemici**
 - 1.3 Tipologie di non mentalizzazione**
 - 1.4 Blatt e il Modello delle due polarità dell'esperienza**
 - 1.5 Continuità tra AMPD (DSM-5) e Interpersonal Circumplex Model**
- 2. Obiettivi e ipotesi di ricerca**
- 3. Metodo e strumenti**
 - 3.1 Progetto Teen-Tok**
 - 3.2 Partecipanti e procedura**
 - 3.3 Misure**
 - 3.4 Analisi dei dati**
- 4. Risultati**
 - 4.1 Test di Mann-Whitney**
 - 4.2 Correlazioni di Spearman**
 - 4.3 Curve ROC**
- 5. Discussioni**
- 6. Conclusioni**
- 7. Limiti e sviluppi futuri per la ricerca**

Il presente lavoro mira ad esplorare la gestione della comunicazione interpersonale in situazioni relazionali frustranti, misurata a livello categoriale attraverso le due dimensioni di agency e communion, il suo possibile legame statistico con gli atteggiamenti epistemici e aspetti sintomatologici, e infine le sue implicazioni rispetto allo sviluppo emergente della personalità, in fase adolescenziale. Viene preso in considerazione un gruppo di ragazze e ragazzi dai 12 ai 17 anni che hanno effettuato un accesso al Polo Adolescenti all'interno dell'Unità Operativa Complessa IAF (servizio Infanzia Adolescenza e Famiglia) dell'ULSS3 – Serenissima nel periodo che va dal Settembre 2023 al Marzo 2024, con impegnativa del MMG/PLS per colloquio psicologico-clinico. Prima di descrivere la parte empirica esplorativa è utile ripercorrere i processi di sviluppo individuali e alcune caratteristiche dei sistemi diadici infant-caregiver che precedono lo sviluppo della capacità di mentalizzazione e delle istanze epistemiche. Si passerà poi più specificatamente alla fase adolescenziale delineando come le rotture sistematiche nell'abilità di mentalizzazione e specifici atteggiamenti epistemici, possano co-occorrere come causa e fattore di mantenimento della sofferenza psicologica. Verranno infine considerati i modelli di sviluppo della personalità fondanti (e altri in linea con) lo strumento utilizzato per misurare la gestione della frustrazione relazionale: il PFS, Picture Frustration Study.

CAPITOLO 1. BACKGROUND TEORICO: INTERSOGGETTIVITÀ – EPISTEMIC TRUST – MENTALIZZAZIONE – ASPETTI EMERGENTI DELLA PERSONALITÀ

1.1 Joint attention e le sue funzioni nell'ontogenesi

È utile ripercorrere alcuni aspetti chiave dell'Infant Research e della Teoria Pedagogica Naturale che descrivono alcuni processi considerati i precursori della capacità di mentalizzazione e degli atteggiamenti epistemici. Queste due linee di ricerca evidenziano come la joint-attention sia un'abilità necessaria affinché l'interazione diadica che avviene nei primi mesi di vita possa comprendere oggetti della realtà esterna. Tale processo attentivo permette, in fasi più avanzate dello sviluppo individuale, la "capacità di poter considerare differenti prospettive e punti di vista" (Fonagy & Bateman, 2023, p.68).

Già a partire dagli anni 60 molti studiosi dello sviluppo psico-sociale infantile hanno osservato e analizzato il comportamento della diade infant-caregiver. In particolare Trevarthen (1979) formula il concetto di *Intersoggettività*, che potrebbe essere definita come "la capacità del bambino di poter adattare il proprio comportamento espressivo alla soggettività [, intesa come intenzionalità,] del suo adulto di riferimento" (Trevarthen 1979, p.2). Essa consiste in un insieme di abilità senso-motorie che permettono all'infante di cogliere (gradualmente) il significato di movimenti e azioni intenzionali, gestualità, espressioni facciali, movimenti oculari provenienti dagli altri, in contesti d'interazione face-to-face (Gallagher, 2010). In aggiunta alla precoce predisposizione nel cogliere segnali comunicativi, il neonato presenta pattern espressivi come il "cooing" (gorgheggio o vocalizzo di piacere) e il "pre-speech", che si verificano già a partire dai primi due mesi di vita durante le prime interazioni con il caregiver, in risposta ai tentativi compiuti da quest'ultimo per ingaggiare l'attenzione degli infanti. Un esempio emblematico del comportamento genitoriale per ingaggiare l'interazione risulta il "motherese" definito anche "baby-talk", ossia la modalità peculiare con cui un adulto vocalizza con un neonato, che presenta caratteristici ritmi prosodici non riscontrabili nelle interazioni adulto-adulto (Trevarthen, 1999), risultando perciò un segnale espressivo specifico per questo contesto relazionale. Inoltre, svolge un ruolo importante nel mantenimento delle contingenze interattive. Lo sguardo

diretto al neonato possiede in questa linea teorica ed empirica la medesima funzione. Perciò entrambi gli individui coinvolti nella diade modulano, durante gli scambi, i segnali definibili come “proto-comunicativi” (Trevarthen, 1979). Gli stessi meccanismi di imitazione neonatale hanno funzionalità interpersonali, incentivando appunto il carattere comunicativo dell’interazione: sono utilizzati per riconoscere la persona con cui entrano ricorrentemente in interazione (Meltzoff & Moore, 1994) co-occorrendo nel delineare la specificità del legame e possono fungere, in specifici momenti, da commenti e affermazioni riguardo le manifestazioni dell’altro individuo (Trevarthen, 1999). Soprattutto nel primo periodo post-partum, la valenza comunicativa di questi scambi è principalmente affettiva, ossia: i membri della diade condividono “durante lo stare assieme, anche solo un’esperienza edonica positiva” (Gergely & Csibra, 2006, p.9), uno stato affettivo positivo. Tuttavia, attraverso l’imitazione, l’infante “compie un primo rimodellamento delle componenti espressive già presenti nella sua produzione spontanea, integrando nuove varianti” (Trevarthen 1979, p.13). I cicli interattivi che avvengono durante la fase di intersoggettività primaria oscillano tra stati di attività sincronizzata, ad esempio quando il ritmo dei movimenti degli arti dell’infante si accorda a quello del baby-talk del caregiver, e stati di attività complementare come nello svolgimento delle proto-conversazioni (Bateson, 1979) caratterizzate dal turn-taking, in cui le vocalizzazioni dei due individui si alternano, come se comunicassero vicendevolmente. Si potrebbero sintetizzare gli studi sopracitati in questo modo: nell’infante è presente un’agentività / intenzionalità alla comunicazione che sostiene la creazione di un legame significativo. Altri studi hanno indagato l’orientamento dell’attività dei neonati, distinguendo i comportamenti esplorativi e di sperimentazione verso gli oggetti, attuati a partire da motivazioni *soggettive*, e i comportamenti che lo coinvolgono in attività regolate se’-altro ovvero mossi da motivazioni *intersoggettive* (Trevarthen 2001; Trevarthen & Hubble 1978). Stern (1983) similmente identifica due configurazioni dell’esperienza precoce infantile: *self with other* (formata da scambi intersoggettivi e mutuali) e *self versus other* (composta da esperienze del Sè come entità differenziata). Tali esperienze subivano una sorta di integrazione intorno ai 9 mesi portando allo sviluppo dell’intersoggettività secondaria, un’interazione triadica formata dai due agenti e un oggetto esterno alla diade (Trevarthen, 1979). È la capacità di *joint attention*

che sostiene il passaggio dall'intersoggettività primaria a quella secondaria, e permette di creare un "nuovo contesto interattivo formato da soggetto-soggetto-oggetto" (Trevarthen & Hubley, 1978, p.218). Tramite l'attenzione congiunta si possono coordinare pattern motori ed affettivi di due soggetti, e ciò apre la possibilità di "conoscere e apprendere il mondo esterno attraverso gli altri" (Gallagher, 2010, p.9). Sebbene secondo Charman e Baron Cohen (2000) la joint attention non correlasse longitudinalmente alle abilità di linguaggio espressivo e ricettivo, la presenza dell'abilità a 20 mesi si associava alla riuscita di compiti di Theory of Mind (compiti di falsa credenza) a 44 mesi. Un altro fenomeno indice della condivisione del focus attentivo, la capacità di gaze-following, di seguire lo sguardo altrui, si associava ad una maggiore ricchezza lessicale sugli stati mentali a 30 mesi e alla capacità di mentalizzazione a 54 mesi misurata attraverso compiti espliciti di Teoria della Mente (Brooks & Meltzoff, 2014). Le evidenze empiriche dimostrano il legame longitudinale tra l'attenzione congiunta e lo sviluppo della mentalizzazione, l'abilità di attribuire stati mentali ad altri soggetti. Di seguito verranno considerate le implicazioni dell'utilizzo più o meno funzionale della capacità di mentalizzazione, con particolare riferimento al funzionamento interpersonale nel periodo adolescenziale.

1.2 Ostensive cues e atteggiamenti epistemici

Alcune dimensioni espressive centrali dell'intersoggettività quali il motherese, il contatto oculare e alcuni aspetti diadici come il turn-taking (definibile anche contingenza temporale) durante le proto-conversazioni, sono considerati da Gergely e Csibra (2006), gli autori della *Teoria della Pedagogia Naturale* (ToNP), dei *segnali ostensivi*. Secondo questa teoria la pedagogia è definita come uno specifico meccanismo di apprendimento sociale composto da:

- le manifestazioni esplicite di una conoscenza generalizzabile, da parte di un individuo
- l'interpretazione delle manifestazioni, da parte di un secondo soggetto, in termini di contenuti di conoscenza

Le manifestazioni di conoscenza sono principalmente operate dai caregivers, che usufruiscono dei segnali ostensivi al fine di veicolare referenti, cioè

contenuti di conoscenza, perciò la trasmissione avviene prevalentemente in maniera verticale (la manifestazione dell'informazione è operata dai caregivers, l'interpretazione dalla prole). Il contenuto può essere trasferito grazie ad una specifica tipologia di comunicazione, avente tre requisiti. Di essi, i primi due si riferiscono soprattutto alla modalità di trasmissione dell'informazione quindi ai caregivers, mentre l'ultimo concerne anche il bambino. Sono di seguito riportati:

- Ostensione, per cui il caregiver deve “non solo usare ma manifestare” (Gergely & Csibra, 2006, p.6) la sua conoscenza, facendo capire a chi è rivolta la comunicazione (il motherese in questo senso serve a enfatizzare l'intenzionalità comunicativa del genitore esplicitando chiaramente che il destinatario della conversazione è il bambino)
- Referenzialità, secondo cui il caregiver specifica qual è il contenuto della singola manifestazione, ossia *a cosa si riferisce* la conoscenza che vuole trasmettere. In questo senso, alcuni referenti non verbali sono i gesti deittici come il pointing o l'ingaggiare il contatto oculare
- Rilevanza, sia del contenuto della conoscenza che dell'individuo da cui tale conoscenza proviene.

L'ultimo punto enfatizza il “ruolo attivo” dell'infante nel contesto d'apprendimento che, rendendosi ricettivo e sensibile alla comunicazione, ha necessità di “presumere la rilevanza dell'informazione senza poterla verificare durante l'apprendimento” (Gergely & Csibra, 2006, p.5). Non è infatti immediatamente osservabile il valore adattativo che l'acquisizione della conoscenza permetterà di raggiungere. Se ciò non avvenisse, l'apprendimento non potrebbe aver luogo. È necessario che il bambino sia sensibile agli stimoli ostensivi espressi dal caregiver. È nota infatti la preferenza dei neonati verso i segnali ostensivi sopra riportati. Ad esempio Farroni et al. (2002) hanno riscontrato maggiori tempi di fissazione del neonato verso volti che li guardano direttamente piuttosto che verso volti con lo sguardo rivolto altrove, rilevando perciò una preferenza al contatto visivo. Un effetto simile è stato dimostrato per il baby-talk (Fernald, 1985) e per le contingenze temporali, l'alternarsi dei turni espressivi, durante le prime interazioni (come descritto da Gergely, 2002).

Gli autori inoltre riconsiderano la traiettoria evolutiva del fenomeno del gaze-following. Fino ai 18 mesi il bambino non riesce ad identificare correttamente il

target specifico del focus attentivo altrui, il referente appunto (Butterworth & Jarrett, 1991). Tuttavia rileva con più rapidità, a partire dai 4 mesi di vita, la comparsa di un oggetto nella stessa direzione in cui lo sguardo dell'altro si volge, rispetto alla presentazione di un oggetto nella parte opposta (Farroni et al., 2000). Quindi la capacità di joint attention (per la quale è necessario il rilevamento accurato del target attentivo dello sguardo dell'altro) è un'abilità emergente, "in via di rifinitura" fino ad un anno e mezzo, d'altra parte già in età molto precoce "l'infante può seguire lo sguardo altrui ed è sensibile agli stimoli/eventi che si presentano nell'area del campo visivo indicato dalla direzione dello sguardo, poiché già in grado di cogliere i gaze-shifts come atti referenziali" (Gergely & Csibra, 2006, p.10). Secondo la pedagogia naturale questi meccanismi, la tendenza a utilizzare una comunicazione ostensiva e referenziale da parte dei caregivers e la predisposizione a cogliere tali comunicazioni da parte del bambino, svolgono una funzione epistemica agevolando l'identificazione di individui che detengono conoscenza culturalmente rilevante creando le condizioni per un potenziale contesto pedagogico. Questa tipologia di apprendimento sociale rende possibile la trasmissione e assimilazione di conoscenze culturalmente rilevanti ma cognitivamente opache a cui il singolo individuo difficilmente riesce ad accedere individualmente attraverso il solo meccanismo imitativo (Gergely & Csibra 2009). Con il termine "opaco" intendono i comportamenti, gli artefatti, o le pratiche culturali, le cui funzionalità ed obiettivi non sono immediatamente disponibili all'individuo. Per esempio a sei mesi di vita il bambino riesce a riconoscere il proprio nome (Mandel et al., 1995) voltando in maniera spontanea il capo se chiamato. Il significato del referente lessicale è inizialmente opaco per l'infante (non decodificabile ma comunque trasmesso dagli adulti), ma riesce ad attribuirlo al Sè in maniera così precoce poiché tale stimolo viene presentato in associazione con altri segnali ostensivi .

Durante le prime fasi dello sviluppo la quasi totalità di conoscenza, riguardante il mondo, risulta "opaca" quindi non accessibile per il giovane individuo che avrà un atteggiamento adattivamente "autoprotettivo nei confronti delle informazioni provenienti da altri, che potrebbero danneggiare il Sè ed essere potenzialmente ingannevoli o inaccurate" (Fonagy & Allison, 2014, p.5). Sperberg et al. (2010) lo chiamano *vigilanza epistemica*, definendolo un "insieme di meccanismi

funzionali all'individuo in quanto gli permettono di non essere disinformato dagli altri, e quindi di assegnare la giusta credibilità alle persone che trasmettono la conoscenza" (p.359). Alternativamente Fonagy e Allison (2018, citato da Foster & Duchinsky, 2021) la considerano una conseguenza del *parental neglect* e di specifici modelli d'attaccamento. Infatti, in linea con la teoria della pedagogia naturale, sostengono che un utilizzo "appropriato e sensibile dei segnali ostensivi emessi dal caregiver possa moderare l'atteggiamento di naturale vigilanza" (p.183) presente nell'infante. Il sistema di parenting, unitamente alla sensibilità del bambino nel cogliere determinati segnali, può quindi favorire "l'apertura di un canale di scambio d'informazioni per trasmettere e ricevere conoscenza, predisponendo l'ascoltatore a considerare le informazioni provenienti da un'altra persona come affidabili, generalizzabili e rilevanti per il Sè". Tale atteggiamento viene definito da Fonagy e Allison (2014) come: *fiducia epistemica*. Il comportamento di cura che ne predispone le condizioni viene ricondotto alla "risposta di cura", operazionalizzata da Ainsworth (1978), che presenta due caratteristiche: è temporalmente contingente (saper fornire una risposta sufficientemente tempestiva) e sensibile (Venuti et al., 2018). La sensibilità per Fonagy e Allison (2014) ha a che fare con la misura in cui "le esperienze soggettive infantili sono state adeguatamente rispecchiate", il grado in cui i segnali sono stati colti ed interpretati correttamente, sostenendo l'"intenzionalità emergente del bambino" (p.4). Un sistema di cura sufficientemente buono (Winnicott, 1953) serve in questo contesto a formare le aspettative riguardo la disponibilità della figura di riferimento in situazioni di pericolo, ovvero i Modelli Operativi Interni, MOI (Bowlby 1969, 1973). L'utilizzo della mentalizzazione da parte del caregiver è di primaria importanza, difatti molte sono le evidenze che considerano questa capacità genitoriale utile allo sviluppo di un attaccamento sicuro. Perciò la mentalizzazione genitoriale influenza le successive traiettorie evolutive del bambino. È proprio "attraverso la fiducia epistemica che l'individuo, in età evolutiva, può beneficiare delle caratteristiche funzionali del suo sistema di cura" (Fonagy & Allison, 2014, p.4). Gli autori hanno riconsiderato la stessa *Strange situation* sulla base di queste dimensioni. Un attaccamento sicuro riflette la fiducia nei confronti del proprio caregiver ed un pattern evitante viene inteso come la "vigilanza nei confronti della prospettiva altrui, che conduce ad uno stato di *diffidenza (mistrust)*

epistemica” (Fonagy & Allison, 2014, p.9). Un attaccamento ansioso può “generare uno stato di incertezza epistemica dovuta alla eccessiva dipendenza” (Fonagy & Allison, 2014, p.9) dalla figura di riferimento. Infine un attaccamento disorganizzato comporterebbe un atteggiamento di *ipervigilanza epistemica* nei confronti sia di adulti di riferimento che di estranei. In tal senso gli autori descrivono come prototipica la domanda “di chi mi posso fidare?” (Fonagy & Allison, 2014, p.9) che contribuisce al mantenimento dell’eccessiva vigilanza. Secondo Fonagy et al. (2017), lo stato di mistrust comporta una costante vigilanza nei confronti dell’informazione proveniente da altri, una reticenza nell’aprirsi in presenza di altri e nell’esperire il contenuto dell’informazione come affidabile, rilevante per il se’. Sottolineano inoltre come tale atteggiamento possa avere un evidente valore adattivo in specifici contesti. Sebbene derivi sia da predisposizioni individuali che dalle caratteristiche del sistema di cura, esso influenza la capacità di mentalizzare e si presenta in associazione con specifici aspetti emergenti della personalità in adolescenza limitando le capacità di apprendimento riguardo al mondo. Campbell et al. (2021) descrivono un’ulteriore istanza, la *Credulità epistemica*, intesa come una marcata mancanza di vigilanza e discriminazione nei confronti dell’informazione trasmessa che si traduce in una posizione personale poco chiara e definita, una vulnerabilità alla disinformazione.

In questi stati di diffidenza o di eccessiva credulità gli “internal working models sono impermeabili [o troppo permeabili] all’influenza derivante dall’esperienza sociale [e gli individui divengono] difficili da raggiungere” (Fonagy & Allison, 2014, p.15) nelle interazioni sociali. I cambiamenti negli Internal Workin Models sono considerati dagli autori come “i più rilevanti in terapia, a cui seguiranno cambiamenti nell’adattamento sociale e nella sintomatologia” (Fonagy & Allison, 2014, p.15). Foster e Duchinsky (2021), riprendendo i recenti contributi di Fonagy (2018), ribadiscono la bidirezionalità della relazione che intercorre tra capacità di mentalizzazione e la fiducia epistemica: difficoltà di mentalizzazione possono sostenere ed essere sostenuti da atteggiamenti epistemici disfunzionali. Ad esempio: “modalità di pensiero non mentalizzanti facilitano l’emergere di sentimenti di isolamento ed esclusione rendendo ostica la possibilità, per la mente dell’individuo, di prendere il nutrimento dalle interazioni sociali” (p.187). I giovani individui, alle prese con le personali sfide evolutive e i

sentimenti ad esse connessi, oltre che con un mondo sempre più denso di fonti più o meno affidabili di conoscenza e informazioni, sono perciò “predisposti ad una maggiore fame epistemica che può tradursi in atteggiamenti di eccessiva sfiducia o credibilità epistemica” (Luyten et al., 2022, p.10) nei confronti delle informazioni e delle fonti che le veicolano. Gli autori sottolineano come il concetto di fame epistemica faccia riferimento all’“universale bisogno di riconoscimento e valorizzazione, riprendendo il concetto di Carlo Strenger” (p.10).

1.3 Tipologie di non mentalizzazione

Oltre all’appena menzionato legame tra gli atteggiamenti epistemici e la capacità di mentalizzazione, sono stati precedentemente esposti i precursori dello sviluppo della mentalizzazione, la quale viene considerata da Fonagy et al. (2023) come un “atto di immaginazione [poiché] i contenuti della nostra stessa mente non possono essere interamente visibili a noi stessi e ogni tentativo di spiegare il comportamento attraverso pensieri, emozioni e idee è necessariamente una ricostruzione immaginativa” del mondo reale (p.65). L’attenzione condivisa, per gli autori, è il substrato che permette di poter “pensare insieme”, facilitando la costruzione del “we-mode” (o co-mentalizing, relational mentalizing), intesa come un’esperienza intersoggettiva in cui gli stati mentali intenzionali sono condivisi e condividono uno scopo comune” (p.68). Anche O’Madagain e Tomasello (2019) riconoscono che il coordinamento di differenti prospettive è necessario per cooperare insieme agli altri e poter da loro apprendere.

Foster e Duschinsky (2021) considerano i fallimenti nella capacità di mentalizzazione come aspetti comuni e quotidiani. Inoltre, come verrà esplicitato in seguito, l’utilizzo di forme di non-mentalizzazione fa parte delle traiettorie tipiche dell’ontogenesi. Non intendono aborrire le forme di non-mentalizzazione, sebbene “contribuiscono in specifici contesti alla sofferenza individuale inficiando i processi di decision-making e alimentando il conflitto interpersonale” (p.118). Le interazioni quotidiane richiedono spesso l’utilizzo di un atteggiamento non mentalizzante, cosicché “possano scorrere senza intoppi, evitando di esporsi ad una intimità indesiderata”. Divengono però una caratteristica rilevante in individui che presentano disturbi di personalità,

conducendoli ad esperire sia un ingente distress psicologico che significative problematiche interpersonali. Fischer-Kern & Tmej (2019) mettono in evidenza come la cronicità e la resistenza al trattamento di alcuni disturbi mentali coinvolgano anche deficit più severi nelle abilità di mentalizzazione. Lind et al. (2020) hanno considerato un campione clinico di adolescenti, con età compresa tra i 12 e i 17 anni, ipotizzando che alti livelli di diffusione identitaria corrispondessero a una narrativa personale meno coerente. Inoltre, sostenevano che la mentalizzazione potesse influenzare gli assetti identitari in costruzione. I risultati hanno confermato questo legame, in particolare: al diminuire delle abilità di mentalizzazione (operazionalizzata come funzione riflessiva e misurata attraverso RFQ), diminuiva il senso di coerenza della narrativa personale. Infine, la funzione riflessiva prediceva un più basso outcome esternalizzante.

Al fine di descrivere le forme di non mentalizzazione che possono contribuire all'emergere e al mantenimento di svariate problematiche psicologiche, è utile nominare sinteticamente le quattro dimensioni della mentalizzazione che risultano: 1 Automatica/Controllata, 2 riguardante il se'/gli altri, 3 interna/esterna, 4 Cognitiva/affettiva. La non-mentalizzazione riguarda l'utilizzo "non bilanciato e non accordato al contesto" (Bateman & Fonagy, 2017) delle varie dimensioni sopra riportate, e viene scomposta in tre categorie:

1 *Pretend mode* o modalità di finzione, in cui è presente una superficiale capacità di mentalizzazione. Questa modalità di pensiero è riconducibile ai momenti in cui gli individui non riescono a portare esempi a sostegno di un'affermazione, costruire ipotesi e intraprendere discussioni sulla base dei dati di realtà. Possono verificarsi lunghe discussioni sugli stati mentali (fenomeno definito iper-mentalizzazione), che hanno una connessione precaria con la realtà e non hanno un significato di autenticità per il soggetto portatore. In età evolutiva gli elementi dell'immaginazione sono usati per creare una narrativa personale che tuttavia può impedire la rappresentazione mentale di specifici contenuti dolorosi. Possono essere presenti anche ripercussioni nella qualità dell'attività ludica, tra cui l'inibizione della capacità di poter coinvolgersi in diverse forme di gioco (Fonagy, 1995, citato da Foster & Duschinsky 2021). Gli autori sottolineano come sia proprio la rigidità nel fronteggiare specifici eventi a

rendere difficile la riconsiderazione della propria narrativa personale includendo nuovi e differenti dati di realtà. Ad esempio: la narrativa costruita per affrontare una perdita influenza la misura in cui certi pensieri e certi sentimenti, come il dolore e la vergogna ad essa legati, vengono tollerati dall'individuo. È possibile una narrazione del mondo interno limitata e spesso scollegata dalla genuinità dell'esperienza. La mentalizzazione esplicita risulta subordinata rispetto all'implicita, che richiede meno attenzione e controllo cognitivo essendo più automatica. Ostacola la riconsiderazione degli stati mentali e il loro legame con il mondo interno dell'individuo.

2 *Psychic equivalence mode*, definita come lo stato in cui “i pensieri gli stati affettivi e il comportamento sociale vengono spiegati in termini di un'esperienza immediata” (Duschinsky & Foster, 2021, p.116). Riguarda la “concretezza del pensiero... [esperito come] troppo reale” (Bateman & Fonagy, 2017, p.9). Come nella modalità di finzione, la capacità di riconsiderare le percezioni degli stati mentali e dei comportamenti sociali, all'interno di eventi delle situazioni quotidiane, è limitata. Ciò rende più difficile una differenziazione tra esperienza passata e percezione presente del *qui e ora*. Prevala un senso di certezza riguardo alle proprie credenze: le percezioni del mondo esterno non sono integrabili soprattutto se veicolano significati contrastanti rispetto alle credenze individuali, appartenenti al mondo interno. È come se l'individuo non riuscisse a concepire l'idea stessa che la capacità di mentalizzazione, in quanto atto immaginativo, porti con sé una quota di incertezza nel rendere conto dei comportamenti sia propri che altrui. L'equivalenza psichica può co-occorrere nel rendere conto di alcune sintomatologie quali: i flashback nel PTSD, in cui la memoria traumatica si sovrappone interamente all'esperienza nel qui e ora, oppure l'evitamento del ricordo traumatico, che mira ad impedire la sovrapposizione tra percezione-esperienza passata e presente. Anche Van Der Kolk (2014) riporta che “le persone traumatizzate hanno un'attitudine a sovrapporre il loro trauma a qualunque cosa accada e hanno molte difficoltà a decifrare cosa stia succedendo intorno a loro ... poiché anche il processo immaginativo viene intaccato” (p.20). Sono inoltre descritti da Bateman e Fonagy (2017) i problemi nella regolazione emotiva legati a questa modalità: l'ipersensibilità alla vergogna e alla frustrazione, la possibilità che si verifichino scoppi drammatici e aggressioni nella sfera interpersonale, durante momenti

carichi di emotività, considerato che l'individuo ha limitato accesso a strategie quali la pazienza, la distrazione utile e il prendersi un momento per recuperare la compostezza (Fonagy et al., 2019). È evidente come l'esperienza emotiva avvenga prevalentemente in maniera disregolata: la mentalizzazione affettiva non è bilanciata da quella cognitiva, impedendo di riconoscere e nominare gli affetti, portando ad un'aumentata reattività emotiva individuale ed una difficoltà nel differenziare il Sè dall'altro.

3 Nella Teleological mode, in primo luogo, prevale una spiegazione teleologica dei comportamenti osservati, senza il riferimento agli stati mentali. Verranno brevemente esplicitati i risultati empirici che testimoniano l'utilizzo di questa peculiare modalità durante precoci fasi evolutive. Fin dal primo anno di vita è possibile comprendere che le azioni umane hanno uno scopo e che possono essere modulate alle differenti situazioni ambientali per raggiungerlo. A tal fine non è necessaria l'attribuzione di pensieri o emozioni ad altri, a differenza di come avviene in successive fasi di sviluppo (Gergely & Csibra, 1995). Se vengono presentati al bambino ripetute stimolazioni in cui uno stimolo target compie un'azione che lo porta ad avvicinarsi ad un secondo target, il bambino riesce a cogliere l'obiettivo del comportamento, così come riesce a cogliere che l'azione deve adattarsi se le condizioni contestuali cambiano. Per esempio, se viene posto un ostacolo nella traiettoria che porta il primo target ad incontrare il secondo, il bambino ha una reazione di sorpresa (indicata con tempi di fissazione più elevati) se il target non adatta la propria azione in funzione dell'obiettivo e delle nuove circostanze contestuali. Nel corso dello sviluppo l'abilità di cogliere l'obiettivo dell'azione si tradurrà in "desideri" (riferiti al soggetto che compie l'azione) mentre diverranno "credenze" gli adattamenti resi necessari dalle variazioni nelle condizioni ambientali entro cui si svolge l'azione (Gergely & Csibra 1997). Duschinsky e Foster (2021) spiegano un'importante implicazione a partire dai precedenti lavori svolti su questa modalità, ossia che: "se l'individuo", in adolescenza e in età adulta, "spiega il comportamento in termini teleologici, non ricorrendo all'utilizzo di stati mentali, allora solamente un'azione altrettanto diretta può modificarlo" (p.120). Alternativamente, se le intenzioni, le credenze, i desideri possono essere considerate come precursori dell'azione, una persona "può tentare di modificare il comportamento altrui modificando gli stati mentali che lo hanno generato". Considerato questo

aspetto è plausibile desumere che, ad esempio: tanto meno il soggetto concepisce la possibilità di influenzare gli stati mentali degli altri come un adeguato tentativo di modificarne anche il comportamento, tanto meno funzionali saranno le strategie di gestione delle situazioni interpersonali. In sintesi, in questa modalità sono i comportamenti osservabili che portano ad inferire gli stati mentali, e non gli stati mentali a rendere conto dei comportamenti. Bateman e Fonagy (2017) per rendere conto della modalità riportano l'esempio in cui "l'individuo percepisce l'affetto altrui solo se accompagnato dal contatto fisico" e considera altre forme espressive, ad esempio la verbalizzazione dell'affetto, come "meno genuine dell'intenzione altrui" (p.10). Sostengono sia presente in questa circostanza una mentalizzazione esterna non bilanciata da mentalizzazione interna.

Nel corso della fase adolescenziale sia le capacità di mentalizzazione che gli atteggiamenti di fiducia epistemica sono di grande sostegno alle sfide fase-specifiche che l'adolescente è chiamato ad affrontare. Fonagy e Bateman (2016) considerano le forme di mentalizzazione come uno dei processi cardine su cui si fonda il senso di Sè e la propria identità. In particolare, l'adolescenza è un periodo in cui si sviluppano le capacità di pensiero astratte (Bertaccini & Lambruschi, 2022) che permettono di inferire stati mentali propri e altrui, sviluppando sempre più complesse rappresentazioni del Sè e del mondo esterno. Al fine di consolidare la costruzione di un assetto identitario, Fonagy et al. (2015) rilevano che tematiche riguardanti il controllo degli impulsi come l'aggressività e la sessualità divengono tematiche rilevanti per il Sè in adolescenza. Tuttavia, il contesto familiare, in misura variabile a seconda delle specifiche caratteristiche, tenderà a ignorare i contenuti inerenti gli impulsi, come aspetti legati all'aggressività e sessualità, piuttosto che riconoscerli. Diverranno perciò conoscenze ed esperienze almeno parzialmente opache e non l'oggetto di conoscenza trasmessa tra le generazioni. "Nel momento in cui l'ipervigilanza e la credulità epistemica dominano l'esperienza individuale sulla sessualità o aggressività, è possibile prevedere che (gli adolescenti) smetteranno di essere capaci di interiorizzare e processare le informazioni riguardo Sè stessi e il mondo" (Duschinsky & Foster, 2021, p.189). Per Fonagy et al. (2020) un coerente senso di Sè", una generale e completa integrazione delle sfaccettature dell'esperienza individuale è un'illusione, che deriva

dall'utilizzo della funzione riflessiva. Enfatizzano il valore adattivo, apportato da questo senso di coerenza, per l'individuo. Se tale continuità si fonda su forme di non-mentalizzazione, "essa esclude la possibilità di dubitare in maniera generativa al fine di poter riconsiderare stati mentali" (Fonagy & Target, 1994 citato da Duschinsky & Foster, 2021, p.148) . Solamente nel caso in cui si poggia sull'utilizzo di forme di pensiero mentalizzanti (in maniera prevalente e sensibile al contesto), allora l'"illusione è un fattore di resilienza perché permette di poter considerare e riconsiderare pensieri e affetti ... [soprattutto in momenti, o specifici periodi di crescita in cui] maggiore complessità deve essere considerata" (Duschinsky & Foster, 2021, p.148).

1.4 Blatt e il modello delle due polarità dell'esperienza

Blatt (2008) concorda con Erikson (1968) nel definire l'adolescenza come periodo cruciale nella costruzione del proprio assetto identitario, "derivante dalle identificazioni infantili, ma superordinato rispetto a tali, poiché le include tutte ed al tempo stesso le altera per crearne un insieme unico e ragionevolmente coerente" (Erikson, 1968, p.112). Durante l'infanzia vengono interiorizzati tre aspetti che seguentemente Blatt (2008) riconduce a due linee evolutive:

1. le espressioni del Sè, intese per esempio come la "capacità di agire liberamente ed efficientemente senza la presenza di una figura autorevole"(p.114), hanno a che fare con l'autonomia e la presa d'iniziativa

2. sentimenti di Sè che scaturiscono nell'individuo a partire dalla risposta genitoriale data alle iniziative del bambino (ad esempio orgoglio-vergogna, autostima-colpa)

3. un legame significativo/contesto relazionale che viene interiorizzato come "qualità del legame tra il Sè e l'oggetto ed espresso attraverso un senso di fiducia-sfiducia e successivamente di cooperazione, mutualità e intimacy" (p.113).

Secondo Blatt (2008) le espressioni e i sentimenti del Sè da un lato e la qualità del legame dall'altro, appartengono rispettivamente a due processi evolutivi. La linea di sviluppo della *Self-definition* riguarda la capacità di stabilire e mantenere un coerente, realistico, differenziato, integrato, e positivo senso di

Sè (a questa linea appartengono anche le espressioni e i sentimenti riguardanti il Sè). La linea evolutiva della *Relatedness* consiste nel saper stabilire e mantenere delle relazioni interpersonali reciproche, significative e soddisfacenti per il singolo. Durante l'infanzia è già presente una interazione "ricorsiva e dialettica tra queste due fondamentali linee evolutive [sebbene anche in fase pre-adolescenziale] le modalità espressione del Sè sono molto comportamentali [ed è bene siano] trattate separatamente dai sentimenti di Sè" (Blatt, 2008, p.104). Nel corso dell'adolescenza sia i due aspetti della self-definition (espressione e sentimenti di Sè) che le due linee evolutive, quelle della self-definition che della relatedness, tendono a convergere e l'individuo "può occuparsi di aspetti più interni come i valori e gli atteggiamenti" (Blatt & Blass, 1996, citato da Blatt, 2008). Questa convergenza delle linee due evolutive avviene grazie ad un "meccanismo primario di sviluppo psicologico" (Blatt, 2008, p.126), ovvero l'*integrazione*. È importante specificare che per Blatt la transazione dialettica tra le due polarità permane per tutta l'esistenza individuale, e il loro "bilanciamento può essere solamente relativo" (Blatt & Luyten, 2009, p.799), quindi anche il processo identitario continua ad evolversi per tutta la vita. Le due linee evolutive, costituenti l'identità, conducono in aggiunta alla espressione di un *Sè in relazione agli altri, a ciò che un individuo fa e non ciò che un individuo è* (Sullivan, 1953 citato da Hopwood & Pincus, 2013), che nella prospettiva interpersonale corrisponde al funzionamento di personalità. L'adolescenza consiste quindi in un "periodo di sintesi, che risulta nella formazione di una identità maggiormente consolidata o nell'emergere di diversificate forme di psicopatologia, tra cui i disturbi di personalità, caratterizzati dalla non integrazione dei due processi fondamentali di sviluppo" (Blatt & Luyten, 2009 p.799). Qualunque individuo "pone maggior enfasi su una delle due dimensioni tra self-definition e relatedness" (Blatt & Luyten, 2009, p.795) e ciò esita, secondo il Modello delle due polarità, nella formazione di due principali tipologie di organizzazione della personalità. Ognuna della quali è "caratterizzata da una specifica modalità esperienziale, forma di cognizione, stile difensivo, rappresentazione di Sè e degli altri" (Blatt, 2008, p.134). L'organizzazione *introiettiva* si focalizza maggiormente sulla self-definition ponendo in secondo piano la relatedness, mentre l'organizzazione *anaclitica* enfatizza soprattutto la relatedness a scapito della self-definition. Spiegel e

Spiegel (1978*) per riferirsi a due stili di personalità simili ricorrono ai termini *Dionisiaco e Apollineo*.

Blatt (2008) osserva che gli individui nel polo introiettivo del continuum tendono a processi di pensiero logici e razionali” (Blatt & Shicman, 1983), presentano uno stile cognitivo campo indipendente ossia: basato principalmente sulla valutazione interna piuttosto che sugli eventi contestuali, per determinare le loro scelte (Witkin et al., 1962). L’aggressività e l’auto-affermazione sono utilizzate per raggiungere autonomia, controllo e una posizione di potere tendendo alla dominanza interpersonale (Blatt, 2008). Le interazioni interpersonali tendono ad essere ostili e sebbene preoccupati dai risultati, risultano meno agentici (Zuroff et al., 1983). Solitamente si posizionano nel quadrante ostile-sottomesso del modello circomplesso del funzionamento della personalità (Mongrain et al. 2004). Mongrain (1998) li descrive come individui critici verso Sè stessi e gli altri, ciò li porta a negative rappresentazioni di se stessi e degli altri, oltre che a reagire ad eventi stressanti con sentimenti di colpa, isolamento.

Blatt (2008) riporta che gli individui nel polo anaclitico del continuum tendono a processi di pensiero figurativi, intuitivi e più orientati agli affetti (Blatt & Shicman, 1983), presentano uno stile cognitivo campo dipendente perciò le decisioni e i comportamenti sono influenzati dagli accadimenti ambientali” (Witkin et al., 1962). Tendono ad ingaggiare frequentemente relazioni costruttive e supportive con altri esprimendo minori livelli di ostilità all’interno di relazioni significative, riportando una rappresentazione positiva di tali legami (Mongrain 1998). Solitamente si posizionano nel quadrante amichevole-sottomesso del modello circomplesso del funzionamento della personalità (Mongrain et Al. 2004). Secondo Blatt (2008) possiedono uno stile caratteriale dipendente, e Luthar e Blatt (1993) sostengono siano particolarmente propensi ad esperire intensi e frequenti sentimenti di abbandono anche sentendosi incapaci di far fronte a situazioni stressanti.

Entrambe le organizzazioni sono alla base di sentimenti disforici in adolescenza (Blatt & Luyten, 2009). Queste sintomatologie tuttavia sono correlate in maniera significativa sia a disturbi internalizzanti che esternalizzanti (Colton et al., 1991; Horowitz & White 1987). Ad esempio, Blatt e Luyten (2009, p.9) sostengono che i “comportamenti distruttivi in adolescenza spesso sono espressione di

sottostanti sentimenti depressivi e di disperazione”. Utilizzando campioni di ragazzi compresi tra i 12 e i 17 anni e distinguendo due forme di depressione sulla base dell’organizzazione di personalità, si è potuto più specificatamente legarle a problemi comportamentali sul versante internalizzante o esternalizzante (Blatt & Luyten, 2009). Ad esempio, Leadbeater et al. (1999) hanno dimostrato che la stabilità delle preoccupazioni interpersonali (parte di una organizzazione anaclitica) rendevano parzialmente conto dell’aumento dei sintomi internalizzanti, misurati con lo YSR (Achenbach, 1991), mentre la stabilità dell’auto-critica spiegava in parte l’aumento dei sintomi esternalizzanti. Risultati successivi tuttavia confermano solo parzialmente questo legame. Difatti per Campos et al. 2014 sia le preoccupazioni interpersonali (operazionalizzate come Dependency nello strumento utilizzato, il DEQ) che il Self-criticism era associato a sintomi internalizzanti, e che nel gruppo femminile il self-criticism non si associava ad un maggior livello di esternalizzazione. Per Luyten et al. (2019) l’adolescenza è un periodo sensibile in cui “sviluppo non bilanciato delle due polarità (relatedness e self-definition) predispone gli individui alla psicopatologia, precludendo l’accesso ad una vasta gamma di strategie per gestire lo stress interpersonale” (p.13). Descrivono inoltre la resilienza come “la possibilità di utilizzare strategie diversificate [per modulare questa tipologia di stress:] alcune che mirino a reclutare il sostegno all’interno delle relazioni e altre che permettano di non essere sopraffatti da un senso di frammentazione del se” (p.13). Perciò l’utilizzo flessibile delle strategie per gestire lo stress interpersonale, aspetto chiave della resilienza, consiste in alcune occasioni nel mantenere una buona relazionalità, in altre circostanze auto-affermandosi ed esprimendo il proprio punto di vista, in altre ancora legando questi due aspetti. Questa flessibilità viene inoltre considerata anche in adolescenza un indice di benessere psicologico e di un buon processo di sviluppo della personalità.

1.5 Continuità tra AMPD (DSM-5) e Interpersonal Circumplex Model

È stato fin qui trattato il nesso tra le strategie per gestire situazioni interpersonali che richiedono un adattamento individuale, le sintomatologie espresse durante l’adolescenza e l’emergere della personalità. I principali limiti

dell'attuale sistema di classificazione dei disturbi di personalità, riportati nello stesso DSM-5, risultano: la tendenza a “soddisfare i criteri d'inclusione per più d'un disturbo di personalità ... presentando modelli sintomatologici che non corrispondono ad un solo e unico disturbo di personalità” (APA, 2013, p.883). Nella Sezione III viene descritto l'AMPD, un modello alternativo per l'approccio ai disturbi di personalità, proposto al fine di superare le limitazioni dell'approccio corrente. Una diagnosi di disturbo di personalità richiede due requisiti: la presenza di una compromissione nel funzionamento della personalità e di un tratto di personalità patologica. È inoltre necessario che la compromissione del funzionamento e l'espressione del tratto siano pervasive e relativamente inflessibili, stabili nel tempo e che il loro esordio risalga almeno all'età adolescenziale o all'inizio dell'età adulta. Il funzionamento e i tratti non devono essere meglio spiegati da un'altra condizione medica, disturbo mentale o dagli effetti fisiologici derivanti l'uso di una sostanza. Infine, il tratto e il funzionamento non devono essere considerati come caratteristiche adeguate alla fase di sviluppo o all'ambiente socioculturale del soggetto. In particolare, il criterio A richiede la presenza di una compromissione in due dimensioni: nel funzionamento del Sè e nel funzionamento interpersonale. Nella tabella 1 e 2 della sezione III è riportata la descrizione del funzionamento del Sè in termini di

1. auto-direzionalità, che fa riferimento al mantenimento dei confini se'/altro e al grado con cui l'esperienza del Sè viene vissuta come unitaria, alla valenza ed autoregolazione dell'autostima oltre che alla possibilità di percepire, tollerare e modulare una gamma più o meno vasta di emozioni;

2. identità, la quale include la pianificazione e il perseguimento di obiettivi esistenziali significativi e basati su una più o meno realistica valutazione delle proprie capacità; l'utilizzo di standard comportamentali interni costruttivi; la misura con cui viene utilizzata dal singolo la capacità autoriflessiva al fine di attribuire un significato alle esperienze interiori.

Seguentemente descrive i due elementi che compongono il funzionamento interpersonale, quali

1. L'empatia, consiste nel saper comprendere e valorizzare le altrui esperienze e motivazioni, tollerare punti di vista differenti, oltre che la consapevolezza dell'effetto del proprio comportamento sugli altri.

2. l'intimità, descritta come il desiderio e la capacità di vicinanza, la creazione e il mantenimento di legami duraturi, l'utilizzo di un comportamento sociale rispettoso e collaborativo

Ognuna delle quattro dimensioni viene distinta in cinque livelli in base al grado di compromissione, all'adattabilità del funzionamento (da 0= funzionamento sano, fino a 4= estrema compromissione). È interessante poter constatare come: l'utilizzo della funzione riflessiva (descritta nell'identità) all'interno del funzionamento del Sè, possa riferirsi alla capacità di mentalizzazione. In aggiunta la capacità di tollerare punti di vista differenti dal proprio (descritta nell'empatia) all'interno del funzionamento interpersonale, potrebbe fare riferimento alla capacità di we-mode descritta da Fonagy e Bateman (2023). Come espresso in precedenza le capacità di mentalizzazione si relazionano, sia da un punto di vista teorico che dalle esperienze empiriche, con gli atteggiamenti epistemici.

Tra gli autori della teoria interpersonale contemporanea, Wiggins (1991) descrive l'agency come la condizione di essere un individuo differenziato, si manifesta negli sforzi per il potere e nel tentare di raggiungere la padronanza della situazione migliorando e proteggendo la differenziazione. Mentre la communion si riferisce alla condizione di sentirsi parte di un'entità sociale e si manifesta negli sforzi per mantenere e migliorare l'intimità, l'unione e la solidarietà con quella entità. Agency e communion compongono la struttura dell'Interpersonal Circumplex Model, IPC (Fourier et al., 2011). A livello comportamentale, per Hopwood et al., (2013) l'agency varia lungo il continuum dominanza-sottomissione, mentre la communion lungo il continuum calorosità-freddezza (warmth-coldness). Secondo questi autori dimensioni dell'esperienza umana nominabili funzionamento del Sè o agency (oltre che self-definition), in coesistenza con il funzionamento interpersonale o communion (definibile anche relatedness) costituiscono il nucleo della personalità. È evidente l'accordo tra la Sezione III del DSM-5, il Modello di Blatt e il Circomplesso Interpersonale nel descrivere la patologia della personalità. Già Pincus (2011) sosteneva un

parallelismo teorico tra i domini dell'AMPD e le due dimensioni del Circomplesso.

Sullivan (1953, citato da Hopwood et al. 2013) definisce la situazione interpersonale come "l'unità di analisi fondamentale della personalità", all'interno della quale due dinamiche, "ne definiscono la patologia: la disregolazione e la distorsione paratassica" (p.274-277). La disregolazione può avvenire all'interno di tre domini psicologici, ovvero: il Sè (le modalità di pensiero, cioè *come un individuo pensa a sè e agli altri*), gli affetti (come delineano Gratz et al. (2006), l'abilità di modulare il proprio stato emozionale interno nelle situazioni interpersonali) e il campo (la possibilità di gestire in maniera flessibile il comportamento personale in presenza di altri). Se nella sfera interpersonale uno o più "domini sono disregolati in maniera cronica ed estrema, [è probabile che ciò] rifletta una patologia di personalità"(p.277). Ad esempio, tanto più l'esperienza emotiva sarà disregolata all'interno dei vari contesti personali, tanto più indicherà una compromissione nel funzionamento di personalità. In accordo, anche Fonagy et al. (2017) nel modello riguardante i disturbi di personalità riconoscono la disregolazione emotiva (oltre che esperienze infantili avverse e attaccamenti insicuri/disorganizzati) come un fattore che co-occorre, insieme alla mistrust epistemica, allo sviluppo di disturbi di personalità. Inoltre, una disfunzionalità pervasiva comporta delle difficoltà nei processi di social-learning oltre che un'ulteriore disregolazione.

La distorsione paratassica viene descritta come " le influenze che le situazioni interpersonali soggettive interne" quindi il piano della rappresentazione della situazione condivisa "hanno sui comportamenti osservabili" (Hopwood et al., 2013, p.278). Il meccanismo si verifica quando il soggetto si rappresenta e descrive soggettivamente una situazione e ciò "non corrisponde ad una lettura relativamente oggettiva della situazione" (p.278). Come per la disregolazione, tanto più queste distorsioni sono croniche e inflessibili al cambiamento, tanto più il comportamento interpersonale dell'individuo risulterà: non normativo, motivato da necessità autoprotettive (Horowitz et al. 2006). Ulteriormente, Pincus e Hopwood (2012) riscontrano che "la distorsione si associa di frequente ad una disconnessione tra input e output interpersonali" (p.383), cioè: tra il comportamento altrui in ingresso da una parte e l'interpretazione seguita dal

comportamento individuale (o dall'interruzione dello scambio interpersonale) dall'altra. Viene esplicitato inoltre che la distorsione può elicitarla disregolazione sia del Sè, per cui il soggetto ricorre tendenzialmente ad un atteggiamento interpersonale autoprotettivo, che dell'affetto (esprimendo marcate risposte di paura, collera, disapprovazione, critica ecc..) e del campo (attuando un comportamento difensivo/sregolato) (Hopwood & Pincus, 2013).

CAPITOLO 2. OBIETTIVI E IPOTESI

Il presente elaborato si propone di valutare il funzionamento della personalità e le strategie di regolazione di fronte a stimoli frustranti in un campione clinico di adolescenti. In particolare gli obiettivi risultano due: in primo luogo, si vuole rendere conto della possibile associazione tra la sintomatologia espressa e riportata in alcuni strumenti self-report e due dimensioni del funzionamento della personalità (agency e communion), come esplicate dalle recenti teorie interpersonali. L'obiettivo porterà alla formulazione delle prime due ipotesi riportate in seguito. In aggiunta si cercherà di rendere conto della co-variazione tra gli atteggiamenti epistemici e il grado di compromissione del livello di funzionamento della personalità. Tale obiettivo porterà alla formulazione dell'ultima ipotesi espressa alla fine di questo paragrafo. Gli obiettivi vengono perseguiti tramite un'analisi correlazionale tra le dimensioni dei vari questionari somministrati. Inoltre, si esplora una misura dell'accuratezza delle variabili della codifica categoriale del PFS nei confronti delle scale sindromiche presenti nello YSR. Specificatamente verranno riportate le curve ROC e le corrispondenti AUC, con il fine di osservare se, all'interno del range di valori che possono assumere, le variabili del PFS riescono a discriminare in maniera adeguata le distribuzioni di soggetti che ottengono punteggi clinicamente rilevanti nelle scale dello YSR, da coloro che non ottengono punteggi significativi.

Da studi precedenti sono emersi importanti e utili risultati, qui esposti. Rosenfield et al. (2005) hanno esplorato la rilevanza che il singolo ripone nel Sè e nell'altro all'interno delle relazioni interpersonali, oltre al legame statistico che intercorre tra queste tendenze individuali e le sintomatologie internalizzanti/esternalizzanti. L'età del campione è compresa tra i 12 e i 18 anni. In questo studio è stato misurato il grado in cui il Sè è considerato saliente dall'individuo, nei suoi schemi personali. In particolare: alti livelli di self-salience portano alla costruzione di schemi in cui vi è la tendenza a porre il Sè prima degli altri nelle relazioni interpersonali, all'autonomia e ad attuare un comportamento dominante, mentre schemi aventi bassi livelli di self-salience esprimono la tendenza a porre gli altri prima del Sè, a una risposta empatica, ad ingaggiare comportamenti pro-sociali e sottomessi, nell'ambito delle relazioni interpersonali. Un primo dato emerso in questo studio riguarda la continuità tra

il messaggio educativo derivante dal sistema familiare, riguardo il livello di salienza del Sè nelle relazioni sociali, e gli schemi relazionali che l'individuo interiorizza. Ovvero: sistemi educativi che enfatizzavano la *connectedness*, l'interconnessione, contenenti maggiori aspettative nei confronti della creazione e del mantenimento di un buon legame interpersonale, favorivano l'interiorizzazione, da parte dell'adolescente, di schemi in cui la salienza del Sè è meno marcata. Invece, sistemi educativi che ritenevano più rilevante l'autonomia, intesa come un insieme di aspettative genitoriali che promuovevano la competizione e il mantenimento di un'elevata autostima, favorivano l'interiorizzazione da parte dell'adolescente di schemi altamente self-salient. In altre parole, sulla base della Teoria pedagogica naturale di Gergely e Csibra oltre che dalle teorizzazioni e dai dati empirici di Fonagy e colleghi, una riformulazione di questi risultati potrebbe essere la seguente: un contesto pedagogico, elicitato dal sistema familiare, veicola un messaggio educativo che conferisce, in misura variabile, primaria importanza al Sè o all'altro nelle autodescrizioni, nelle relazioni e dei contesti quotidiani. Il contenuto di questo messaggio, ossia il referente della comunicazione, orienta l'apprendimento individuale favorendo nell'adolescente l'interiorizzazione di schemi comportamentali e relazionali maggiormente orientati al Sè o agli altri. Di pari importanza, tra i risultati dello studio, è emerso che bassi livelli di salienza del Sè erano relati a alti livelli nelle sintomatologie internalizzanti. Al contrario, se venivano privilegiati schemi self-salient, gli adolescenti ottenevano punteggi significativamente più elevati nelle scale sintomatologiche esternalizzanti. Adolescenti che enfatizzavano la rilevanza dell'autonomia, il mantenimento di un'elevata autostima, la tendenza alla dominanza all'interno delle relazioni, erano quindi più propensi ad attuare comportamenti d'abuso di sostanze, aggressivi e antisociali. Invece, coloro che tendevano a mantenere un buon legame nelle loro relazioni e un buon adattamento interpersonale, ad attuare comportamenti sottomessi, tendevano ad esprimere livelli più elevati di sintomi depressivi, ansiosi e fobici.

In un lavoro di review della letteratura precedente, Johnson et al. (2012) hanno descritto il Sistema Comportamentale di Dominanza come composto da tre aspetti: la motivazione individuale, la tendenza ad attuare comportamenti dominanti piuttosto che sottomessi, la sensibilità nel cogliere segnali ambientali

che agevolano o minacciano l'acquisizione di potere da parte di un individuo. In campioni di adolescenti sia la motivazione alla dominanza che il comportamento corrispondente correlavano positivamente a disturbi esternalizzanti quali disturbi della condotta, comportamento antisociale ed aggressivo.

Danoff-Burg et al. (2006) hanno riscontrato come in un campione di studenti appartenenti al community sample, con età media pari a 18.92, l'agency non bilanciata da communion, definita *unmitigated agency*, risultava associata a maggiori abbuffate alimentari, comportamenti a rischio (come la guida spericolata), e ad un maggiore uso di sostanze. Considerato che "l'adolescenza corrisponde a gran parte del secondo decennio di vita" (Augusto Polmonari, 2011), e che l'età di questo campione possa già appartenere alla fase della giovane età adulta, è plausibile in base ai riferimenti teorici precedentemente esposti (in particolare Blatt, 2008), che la presenza di un'agency maladattiva per l'adattamento interpersonale del singolo possa essersi sviluppata già nel precedente periodo adolescenziale. Difatti il presente elaborato indaga, in questa specifica fase evolutiva, la possibile presenza di un legame statistico tra le dimensioni di agency e communion con le sintomatologie esternalizzanti ed internalizzanti. Al fine di sintetizzare gli studi qui esposti è necessario considerare un ulteriore aspetto riportato da Helgeson (1994), il quale sostiene che siano le dimensioni di *unmitigated agency* e *unmitigated communion* ad essere legate alla diminuzione del benessere psicologico e all'emergere di specifiche sintomatologie. In particolare l'utilizzo di agency non bilanciata da communion porta con più probabilità all'insorgenza di problematiche esternalizzanti, mentre la communion non bilanciata dall'agency viene ricondotta all'emergere disturbi internalizzanti. Questa visione è stata sostenuta anche dai risultati ottenuti da Helgeson e Palladino (2012) in cui la *unmitigated communion* prediceva un aumento dei sintomi depressivi, mentre la *unmitigated agency* era predittiva di elevati livelli di rabbia esperiti dall'individuo.

Gli studi appena considerati portano alla formulazione delle seguenti due ipotesi, secondo cui ci si aspetta che:

hp1: la sintomatologia internalizzante, misurata attraverso la corrispondente scala dello YSR, composta da tre scale (ansioso/depressiva, ritiro/depressiva e sintomi somatici), correla positivamente con bassi livelli di agency misurati tramite PFS, corrispondenti ai quadranti Q2 e Q3 del questionario.

hp2: la sintomatologia esternalizzante, misurata attraverso la rispettiva scala dello YSR, composta da due scale (comportamento aggressivo e di trasgressione delle regole), correla positivamente con bassi livelli di communion misurati con il PFS, corrispondenti ai quadranti Q3 e Q4 del questionario.

In secondo luogo, ma di pari importanza ai fini dell'analisi, l'elaborato mira ad esplicitare il legame tra gli atteggiamenti epistemici e le seguenti compromissioni nel funzionamento della personalità così come espresso secondo i criteri dell'AMPD. In particolare si crede che la disregolazione affettiva possa influire su questa associazione. Come esposto in precedenza, (Hopwood & Pincus, 2013) la disregolazione, sia che riguardi essa il Sè che l'affetto, il campo interpersonale o un insieme di queste dimensioni, può essere un indicatore di disordini di personalità e in generale di psicopatologia. Gli autori affermano che la "presenza di affetti disregolati e negativi nel campo interpersonale segnala una rottura nel sistema Sè-altro" (p.181). Parolin et al. (2023) hanno svolto indagini empiriche in linea con questa visione. L'età del campione da loro considerato rientrava nella fascia adolescenziale, e la raccolta è stata effettuata durante un periodo di lock-down causato dal Covid-19. È emerso che atteggiamenti epistemici di mistrust e di credulity correlano positivamente con la disregolazione affettiva. Inoltre i due atteggiamenti predicevano positivamente e in maniera significativa la suddetta gestione della sfera affettiva, anche controllando l'effetto della funzione riflessiva sulla disregolazione. Inoltre entrambi gli atteggiamenti correlavano positivamente con una più elevata sintomatologia. Considerato questo risultato è possibile affermare che gli atteggiamenti epistemici possano co-occorrere nella compromissione del funzionamento di personalità, influenzando la disregolazione emotiva che ne è un indicatore. Locati et al. (2023) hanno riscontrato che un atteggiamento di epistemic trust nei confronti di altri significativi correlava negativamente sia con i sintomi internalizzanti che con quelli esternalizzanti. Questi risultati potrebbero significare che: la capacità di

selezionare buone figure di riferimento da cui apprendere, svolge un ruolo protettivo non solo nella regolazione emotiva ma anche nell'espressione sintomatologica. Sintetizzando: se atteggiamenti di mistrust/credulity correlano con la disregolazione emotiva e quest'ultima, nelle situazioni interpersonali, può essere un indicatore di una disfunzionalità della personalità, si ipotizza allora che

hp3: atteggiamenti di mistrust e di credulity correlino positivamente con la sintomatologia globale espressa dall'individuo, misurata attraverso il total score dello YSR, e che comportino una più elevata compromissione del livello di funzionamento della personalità, correlando positivamente con l'LPF, il level of personality functioning, misurato attraverso il PFS.

Quest'ultima ipotesi si accorda a Li et al., (2023) che in una review sulla letteratura affermano che:

“sono necessari studi empirici in campioni di adolescenti, poiché questa fase evolutiva sembra essere cruciale per lo sviluppo dell'epistemic trust. Ulteriori ricerche sono inevitabili al fine di valutare atteggiamenti epistemici funzionali e disfunzionali e come essi influenzino la vulnerabilità della salute mentale” (p.39).

CAPITOLO 3. METODO E STRUMENTI

3.1 Progetto Teen-tok

La collaborazione della Prof.ssa Salcuni, appartenente al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università degli studi di Padova, con il Dott. Carlo Vetere, dell'Istituto Veneto di Terapia Familiare e con la Prof.ssa Brusadelli, Prof.ssa all'Università di Wollongon in Australia, ha dato forma al progetto Teen-Tok. Il progetto mira a validare un nuovo sistema di scoring del PFS, denominato COllaborative Scoring MethOd (COSMO). In prima battuta COSMO varia le dimensioni con cui gli item vengono codificati; inoltre introduce un'innovativa modalità di utilizzo del test nel corso delle prime fasi di assessment: i risultati del test vengono co-costruiti insieme al paziente, fornendo a quest'ultimo le modalità per codificarlo e chiedendogli di prendere parte attiva nella fase di scoring. Tale operazione viene definita *assessment collaborativo* (Finn, 2009), risulta essere di grande utilità nell'aumentare l'alleanza terapeutica con i pazienti che affrontano in maniera avversa e reticente l'incontro con i professionisti della salute mentale (Aschieri et al., 2013; Vetere et al., 2019). Potrebbe essere particolarmente utile con gli adolescenti, immersi in una delicata fase dell'esistenza in cui saper riporre la giusta fiducia nei confronti di altri significativi, oltre che riuscire a discriminare l'adeguatezza e la rilevanza delle informazioni, sono fattori che possono giocare un importante ruolo nell'adattamento interpersonale e nel benessere individuale.

3.2 Partecipanti e Procedura

La raccolta dati è stata svolta all'interno di un servizio pubblico nell'ULSS 3 Serenissima, specificatamente nel Polo Adolescenti, parte dell'Unità Operativa Complessa (UOC) la quale si occupa di Infanzia, Adolescenza e Famiglia (IAF). Essa è avvenuta tra gennaio e aprile dell'anno 2024. Il campione preso in considerazione è pari a $n=21$ partecipanti (di cui 11 femmine, il 52%) di età compresa tra i 12 e i 17 anni ($media=14,71$, $sd=1,55$). Il 19% del campione al momento della raccolta dati assume una terapia farmacologica prescritta dalla

neuropsichiatra dell'UOC. Le ragazze e i ragazzi sono stati reclutati come partecipanti in seguito al loro accesso al servizio pubblico con un'impegnativa per colloquio psicologico-clinico o dopo aver svolto un primo colloquio con la neuropsichiatra di riferimento della UOC. Ogni ragazza e ragazzo che accedeva al servizio pubblico presentava uno specifico quesito diagnostico, e il funzionamento era messo alla prova a causa di peculiari eventi esterni e di eventi interni. L'insieme dei partecipanti perciò verrà considerato un campione clinico e non appartenente al community sample. La somministrazione dei test durava circa un'ora. Non è stato necessario far firmare il consenso per l'utilizzo dei dati raccolti poiché il consenso informato fatto firmare al primo accesso prevede il loro utilizzo a fini di ricerca.

3.3 Misure

PFS (Picture Frustration Study)

Il Picture Frustration Study (Rosenzweig et al., 1947) è un test proiettivo associativo nato negli anni 40 del secolo scorso. Consiste nella presentazione di 24 vignette in cui due individui interagiscono tra loro in una specifica situazione: il compito del partecipante è quello di fornire, trascrivendola sul foglio nell'apposito balloon bianco, la risposta che seguirebbe l'affermazione dell'altro individuo rappresentato nella vignetta.



La sua utilità consisteva nel misurare la reazione individuale alla frustrazione, ma il suo sistema di codifica differiva molto da quello recentemente proposto e in corso di validazione. Le vignette erano divise in due tipologie: Ego-blocking e Superego-blocking (Rosenzweig et al., 1947). Nelle prime, un ostacolo personale o impersonale frustra direttamente le azioni del soggetto oppure ne causa l'interruzione. Nelle seconde sono rappresentate accuse ed incriminazioni nei confronti del soggetto, da parte di qualcun altro. Il sistema di scoring ideato da Rosenzweig prevedeva, per ogni risposta, il rilevamento della direzione dell'aggressività e il tipo di reazione. Il test prevedeva tre modalità per indirizzare l'aggressività. Nelle risposte extra-punitive la quota viene rivolta all'ambiente, in quelle intra-punitive l'individuo rivolge al Sè la quota aggressiva, infine un item è non-punitivo quando l'individuo risponde tentando di sorvolare la frustrazione innescata dalla situazione. Il tipo di reazione era categorizzato in altre tre modalità: *ostacolo-dominante* in cui era data rilevanza al fattore che elicitava la frustrazione, *ego-protettiva* in cui prevale la difesa dell'io del soggetto oppure caratterizzate da *persistenza del bisogno*, in cui viene data rilevanza alla risoluzione della frustrazione.

Il nuovo sistema presenta una codifica categoriale e dimensionale. La codifica categoriale si basa su due dimensioni: l'*agency*, che ha più a che fare con le strategie di coping, e la *communion*, inerente le capacità relazionali del soggetto (Vetere et al., 2019). Le due dimensioni sono state descritte in maniera più approfondita nel capitolo teorico. La combinazione di queste due dimensioni permette di indentificare quattro tipologie di risposta al PFS, e la codifica che ne risulta viene suddivisa in quadranti:

Q1, caratterizzato da elevata agency ed elevata communion. Questo quadrante è anche definito "amichevole attivo". Le risposte tendono perciò a instaurare e mantenere un legame interpersonale positivo nei riguardi dell'altro, identificando in maniera accurata il nucleo della frustrazione all'interno della specifica situazione, agendo efficacemente ed intenzionalmente per fronteggiarlo.

Q2, caratterizzato da bassi livelli di agency e alti livelli di communion. È denominato "amichevole passivo". Le risposte appartenenti a questo quadrante privilegiano la relazionalità con l'altro, ad esempio sono caratterizzate da

empatia, tuttavia pongono in secondo piano l'agentività quindi i propri bisogni, nel corso di una situazione frustrante.

Q3, presenta bassi livelli di agency e bassi livelli di communion. Tale quadrante è designato come "ostile passivo". Fornire una risposta appartenete a questa categoria significa non raggiungere una buona relazionalità nei confronti dell'altro coinvolto nella situazione, identificando in maniera inaccurata il nucleo frustrante della situazione e quindi fronteggiandolo in maniera inappropriata. Spesso questi item sono permeati dal senso di impotenza e non è possibile fornire una risposta empatica.

Q4, caratterizzato da elevati livelli di agency e bassi livelli di communion. Anche definito come "ostile attivo". Le risposte sono caratterizzate dalla tendenza a fronteggiare efficacemente il nucleo di frustrazione all'interno della situazione, trascurando maggiormente la relazionalità con l'altro. A questo quadrante appartengono risposte via via più connesse all'aggressività rivolta all'ambiente esterno.

È inoltre possibile, sebbene raro, che alcune vignette possano non essere comprese e la risposta non risulti congruente alla situazione presentata nella vignetta: in questo caso non verrà attribuito un punteggio categoriale alla vignetta, o meglio classificate come NC (Not-Understood). Lo stesso vale per le vignette lasciate appositamente in bianco, categorizzate come GR (Global-Rejection).

Viene riportato un esempio di risposta per ogni quadrante, per quanto riguarda la vignetta n° 4, nella quale si chiede di rispondere all'affermazione: "è un peccato che la mia macchina si sia guastata e ti abbia fatto perdere il treno"):

Q1 Tranquillo ora guardo quando arriva il prossimo e avviso in ufficio che a causa di un contrattempo arrivo in ritardo

Q2 Sono cose possono capitare, hai fatto un favore a darmi un passaggio

Q3 Eh già, dispiace anche a me che sta mattina avevo un importante impegno, chissà ora come farò, quella macchina è proprio vecchia comunque

Q4 Delle scuse ora ci faccio poco, comprami almeno il biglietto del prossimo treno

La codifica dimensionale misura l'LPF, il livello di funzionamento della personalità, si basa invece sul modello alternativo per i disturbi di personalità, AMPD, riportato all'interno del DSM-5 (APA, 2013), in particolare sul criterio A, descritto più approfonditamente in precedenza. Esso prevede un funzionamento del Sè (composto da dimensioni quali identità e autodirezionalità) ed un funzionamento interpersonale (composto da dimensioni quali empatia ed intimità). Il punteggio attribuito nel PFS prende in considerazione entrambi i funzionamenti ed è compreso in un range da 1 a 4 in cui:

il punteggio 1 significa saper esperire e tollerare una vasta gamma di emozioni, sapendole regolare adeguatamente a seconda del contesto, potendo perseguire obiettivi ragionevoli basati su una percezione realistica delle proprie competenze e abilità. È capace di comprendere il punto di vista altrui anche quando non lo condivide, mostrando consapevolezza degli effetti del proprio comportamento sugli altri.

Il punteggio 2 consiste nel poter esperire una vasta gamma di emozioni, sebbene una minaccia alla propria autostima può portare a intensi sentimenti di vergogna, rabbia, inadeguatezza e vergogna. Può essere presente un senso di inferiorità e vulnerabilità, compensata da una valutazione di Sè grandiosa o svalutata. Si mostra ipersintonizzato ai vissuti degli altri, ma solamente rispetto a ciò che ritiene rilevante per il Sè, perciò può faticare nel comprendere esperienze altrui e punti di vista differenti dal proprio.

Il punteggio 3 riguarda la difficoltà nella pianificazione e raggiungimento di obiettivi e autonomie personali. Le emozioni esperite sono disregolate, provando disgusto e squalificando Sè e gli altri. Si identifica esageratamente negli altri o risulta eccessivamente indipendente nei loro confronti. È disinteressato e si mostra inconsapevole dell'effetto del proprio comportamento sugli altri. Presenta un distorto senso di Sè e degli altri, il coping risulta essere mal adattivo, presenta elevati livelli di ostilità o di ritiro dalle relazioni.

Il punteggio 4 evidenzia che la gamma di emozioni esperita non è congruente con il contesto esterno o con l'esperienza interna. Un senso di Sè estremamente poco coerente rende quasi del tutto assente la possibilità di pianificare e perseguire obiettivi, raggiungendo una buona autonomia. Non è possibile potersi focalizzare sull'esperienza e il punto di vista dell'altro, il soggetto necessariamente soddisfa i propri bisogni o è impegnato nel tentativo di evitare un danno.

Alle risposte categorizzate come NC viene attribuito per default LPF=3. Viene attribuito un punteggio elevato in termini dimensionali poiché è disadattivo, a livello interpersonale, non comprendere le situazioni quotidiane, poiché se ciò accade nella maggioranza dei casi, le possibilità di compiere un buon adattamento, in termini di mantenimento di un positivo legame con l'altro e di possibilità di far fronte alla situazione, si riducono. Ciò si riflette anche nel sistema di scoring e vi è qui da specificare un aspetto: il punteggio dimensionale finale è dato dalla media dei punteggi dimensionali per ogni singola vignetta del protocollo. L'influenza di un numero irrisorio di item NC sul punteggio dimensionale finale è limitata. All'aumentare del numero di questi item presenti nelle risposte del singolo, aumenta la loro influenza sul punteggio dimensionale finale del singolo protocollo. In altre parole, tanto più la difficoltà di comprensione del singolo è trasversale alle situazioni presentate, tanto più tale caratteristica sarà disfunzionale e creerà complicazioni interpersonali al singolo individuo. Le risposte GR invece vengono codificate con LPF=4, e questo è in linea con l'idea sopramenzionata secondo cui "l'interruzione dell'input-output nel campo interpersonale" (Hopwood & Pincus, 2013, p.278) è una delle possibili conseguenze degli indicatori di mal funzionamento della personalità quali la distorsione paratassica e la disregolazione emotiva.

ETMCQ (Epistemic Trust Mistrust Credulity Questionnaire)

Campbell et al. (2021) hanno validato una misura self-report riguardante le istanze epistemiche. Il questionario utilizzato nel presente elaborato presenta 15 item e le risposte vengono fornite sul grado d'accordo del soggetto con l'affermazione, in una scala likert a 7 punti (da 1=fortemente in disaccordo a

7=fortemente in accordo). Specificatamente il questionario indaga tre istanze epistemiche: Fiducia, Sfiducia e Credulità. Per una definizione dei tre atteggiamenti si rimanda alla lettura del capitolo teorico. Si riporta un esempio di item per ciascuna delle tre istanze:

1. la Fiducia viene indicata da item come “A volte parlare con persone che mi conoscono da tanto tempo mi aiuta ad acquisire un punto di vista diverso su di me”.

2. la Sfiducia da item quali “Di solito non metto in pratica i consigli degli altri, anche quando penso che probabilmente sono validi”.

3. Infine la Credulità “Quando parlo con varie persone mi faccio convincere da ciò che dicono, anche se prima credevo cose diverse”

In particolare gli autori suggeriscono che gli atteggiamenti epistemici possano influenzare le capacità di adattamento individuali ed essere fattori predisponenti al rischio di sviluppare aspetti psicopatologici. Infatti dalla validazione dello strumento è emerso che la Fiducia correla negativamente con il *neglect emotivo* e *fisico* riportato durante la propria infanzia, con uno stile di attaccamento ansioso ed evitante; è stata registrata invece una correlazione positiva tra Trust e senso di autoefficacia e con un più basso punteggio “p”, *indice globale di severità della psicopatologia*. D'altra parte la Sfiducia e la Credulità correlano positivamente con l'indice globale di severità per la psicopatologia e negativamente con la funzione riflessiva (misurata con RFQ) e con l'autoefficacia. Inoltre in uno dei due studi di validazione, entrambi questi atteggiamenti mediavano la relazione tra precoci esperienze avverse e aspetti sintomatologici attuali (misurati attraverso Brief Symptom Inventory).

YSR (Youth Self-Report)

Lo Youth Self-Report (YSR 11/18) è un questionario self-report ideato da Achenbach, validato nel 1991. Alcuni item nel corso del tempo sono variati, ad oggi è in uso la versione di Achenbach e Rescorla (2001). Esso è somministrabile dagli 11 fino ai 18 anni e misura diversi aspetti sintomatologici esperibili in questa fascia d'età. Le risposte agli item vengono fornite in una

scala likert a tre punti, in un range da 0 a 2 in cui: 0= non vero, 1=qualche volta vero e 2= spesso vero. In particolare è composto da 112 item e da 8 scale di cui le prime tre, ossia gli item ansioso/depressivi, depressivi/ritirati, e dei sintomi somatici, andranno a formare il punteggio internalizzante. Le ultime due, ovvero la scala riguardante la trasgressione delle regole e il comportamento aggressivo, andranno a formare il punteggio esternalizzante. Il punteggio delle singole scale sopra menzionate, sommato a quello di altre tre scale, ovvero le problematiche attentive, sociali, di pensiero, andranno a formare il punteggio totale. È presente inoltre una scala denominata “altri problemi” che non viene singolarmente convertita in punteggio ponderato, tuttavia viene sommata alle altre per la conversione del punteggio totale grezzo in punteggio totale ponderato. La conversione dei punteggi grezzi in ponderati è sensibile al genere riportato dal soggetto. Il borderline clinical range per ogni scala sindromica include un punteggio ponderato compreso tra i 65 punti T e i 70 punti T (tra +1,5 ds e +2ds rispetto la media della popolazione), mentre il clinical range include punteggi superiori a 70 punti T (maggiori di +2ds rispetto alla media della popolazione).

3.4 Analisi dei dati

Le analisi condotte sono state calcolate tramite Jamovi project (v2.5) e SPSS (v20.0). Data la ridotta numerosità del campione (N=21) è stata assunta una distribuzione non normale e sono stati utilizzati test non parametrici.

Dopo una iniziale analisi preliminare delle informazioni demografiche (Numerosità) e descrittive (M; DS; Asimmetria; Curtosi), per verificare la presenza di differenze significative nelle distribuzioni delle variabili è stato utilizzato il test di Mann-Whitney (considerando un p-value <.05). Sono state considerate come variabili indipendenti il genere e l'età dei partecipanti, mentre le variabili dipendenti includevano le scale dello YSR, le dimensioni categoriali del PFS e le tre scale “fiducia”, “sfiducia” e “credulità” dell'EMTCQ.

Le correlazioni sono state calcolate tramite Rho di Spearman per investigare l'associazione tra le variabili considerate e il D di Cohen per valutarne la

dimensione dell'effetto. L'indice di Spearman è una misura statistica non parametrica di correlazione e può variare tra -1 e +1.

Seguendo le linee guida di Cohen (1988), la dimensione dell'effetto $< 0,3$ è considerata piccola, mentre $\geq 0,3$ media e $\geq 0,5$ grande.

Infine, è stata effettuata un'analisi di regressione logistica binomiale. In particolare, si è deciso di osservare le curve ROC che rappresentano una misura dell'accuratezza (specificità e sensibilità) del test. Per ogni punteggio di una specifica variabile del PFS, ossia la variabile d'interesse, la curva ROC esplicita la proporzione di veri positivi e di falsi positivi rispetto ad un altro test di riferimento che nel presente lavoro di ricerca è costituito dallo YSR, in quanto questionario già validato. Per ogni punteggio della variabile d'interesse, viene calcolata la proporzione di persone che hanno un punteggio uguale o superiore e che presentano al contempo punteggi significativi nella specifica scala sindromica dello YSR (veri positivi), e la proporzione di persone che presentano un punteggio della variabile del PFS uguale o superiore rispetto al valore preso in considerazione, ma hanno ottenuto un punteggio non significativo nella medesima variabile dello YSR (falsi positivi). La proporzione tra i veri positivi e i falsi positivi costituisce le coordinate degli assi per la costruzione della curva ROC. Come esplicitano D'Arrigo et al. (2011) "congiungendo i punti che mettono in rapporto la proporzione di veri positivi e di falsi positivi" si ottiene la curva ROC per la variabile di interesse. Per effettuare questa analisi le variabili dello YSR sono state inserite nel dataset come variabili categoriali bimodali, l'output segnalava solamente se il punteggio superava o non superava il cut-off clinico (a 65 punti T), mentre restano invariate le variabili quantitative del PFS. Più il test si rivela accurato, più la variabile quantitativa del PFS, lungo il range di valori che può assumere, discrimina i veri positivi dai falsi positivi, e di conseguenza l'Area Under the Curve (AUC), assumerà valori che tenderanno a 1. Un'interpretazione dei valori dell'AUC è stata proposta da Swets (1988) come segue:

1. $AUC=0.50$ la variabile non è informativa
2. AUC è compresa tra 0.51 e 0.70, la variabile presenta un basso livello di accuratezza

3. AUC compresa tra 0.71 e 0.90, descrive una moderata accuratezza
4. AUC compresa tra 0.91 e 0.99 descrive un'alta accuratezza
5. AUC=1 descrive la massima accuratezza.

CAPITOLO 4. RISULTATI

Nella Tabella 1 sono riportate, le numerosità campionarie e le statistiche descrittive, tra cui: media, deviazione standard (SD), indice di asimmetria e di curtosi.

Tabella 1. Numerosità, media, deviazione standard, asimmetria e curtosi

		Media	SD	Asimmetria	Curtosi
PFS	Età	14,71	1,554	-,179	-,863
	Q1	6,67	3,261	,033	-1,219
	Q2	8,76	3,714	-,136	-,695
	Q3	5,57	3,026	,252	-1,095
	Q4	2,14	2,220	1,741	3,593
	NC	,52	,680	,962	-,102
	GR	,33	1,111	4,097	17,578
	Q1+Q2	15,43	4,697	-,635	-,264
	Q3+Q4	7,71	4,314	,241	-1,040
	Q1+Q4	8,81	2,804	-,221	-1,440
	Q2+Q3	14,33	2,989	-,121	-,882
LPF PFS	Q1	9,05	5,362	,788	-,074
	Q2	10,48	4,611	,342	,601
	Q3	9,43	6,809	,569	-1,150
	Q4	1,40	,961	,090	-,780
	Q1/Q2	9,76	3,129	-,504	-,372
	Q3/Q4	5,41	3,697	,577	-1,098
	Q1/Q4	5,22	2,621	,992	,552
	Q2/Q3	9,95	3,069	,553	-,246
ETMCQ	Media	1,51	0,351	1,385	1,895
	Fiducia	22,76	6,196	-,632	,139
	Sfiducia	22,86	7,786	,164	-,599
	Credulità	8,14	4,922	,439	-1,294

YSR	lamentele somatiche	6,14	3,525	,482	-,187
	ansia/depressione	11,62	6,103	-,228	-,626
	depressione/ritiro	7,29	3,951	,120	-,608
	problemi sociali	5,81	3,600	,846	-,145
	problemi di pensiero	8,14	5,416	,327	-1,023
	problemi di attenzione	8,14	3,167	-,781	,062
	trasgressione delle regole	5,19	5,501	1,410	,721
	comportamento aggressivo	10,00	5,282	,324	-,412
	altri problemi	5,00	3,362	,419	-,914
	internalizzante	66,33	10,878	-1,006	,808
	esternalizzante	56,43	10,327	,585	-,470
	totale	62,52	10,003	-,610	,112

Note. PFS = Picture Frustration Study (Quadrante 1, 2, 3, 4), LPF = level of personality function (Quadrante 1, 2, 3, 4), ETMCQ = Epistemic Trust, Mistrust, and Credulity Questionnaire (scale: Fiducia, Sfiducia, Credulità), YSR = Youth Self Report (scale: Lamentele Somatiche, Ansia, Depressione, Problemi Sociali, Problemi di Pensiero, Problemi di Attenzione, Comportamento di Trasgressione delle Regole, Comportamento Aggressivo, Sintomatologia internalizzante, Sintomatologia Esternalizzante, Punteggio totale)

Emerge che il campione presenta una media di risposte Q2 più alta rispetto alle altre categorie, seguita dalle risposte di tipo Q1 e Q3. Le risposte Q4 presentano la media più bassa nella distribuzione dei dati del campione. È inoltre di notevole importanza il fatto che le risposte Q2 e Q3, in media si presentano con una frequenza superiore alla metà delle vignette presentate (la totalità risulta infatti 24), al netto di risposte NC e GR. Per quanto riguarda la codifica dimensionale, la media degli LPF risulta pari a 1.51, situandosi, secondo l'AMPD, tra una lieve ed una moderata compromissione nel funzionamento dei domini interpersonale e del Sé. Per quanto riguarda l'EMTCQ i valori di fiducia sono pressoché equivalenti a quelli di sfiducia, la media dei punteggi inerenti la Credulità risulta inferiore rispetto ai valori riportati per le altre posizioni epistemiche. Infine, lo YSR presenta dei punteggi ponderati rilevanti, soprattutto per quanto riguarda la scala "internalizzante". Difatti la media del campione si situa al di sopra del cut-off clinico. Invece, sia la scala "esternalizzante" che la scala "punteggio totale", risultano mediamente inferiori al cut-off clinico.

4.1 Test di Mann-Whitney

Per confrontare le distribuzioni delle variabili dipendenti tra i gruppi genere (maschi vs femmine) ed età (pre-adolescenti vs adolescenti), è stato utilizzato il test non parametrico di Mann-Whitney. I risultati ottenuti non hanno evidenziato differenze statisticamente significative in base al genere per la maggior parte delle variabili analizzate.

Un'eccezione significativa emerge rispetto alla scala "sfiducia" dell'ETMCQ, che ha mostrato una differenza statisticamente significativa tra maschi e femmine ($W = 22, p = 0.02176$).

Analogamente, il confronto tra pre-adolescenti e adolescenti non ha rivelato differenze significative per la totalità delle variabili considerate.

4.2 Correlazioni di Spearman

Nella Tabella 2 e Tabella 3, sono riportate le correlazioni non parametriche implementate tramite Rho di Spearman. Innanzitutto è rilevante riportare come la categoria Q1 del PFS correla negativamente con la categoria Q3 e con la categoria Q4, con una dimensione dell'effetto, rispettivamente, media e grande. La categoria Q2 del PFS correla sia con la categoria Q3 che con la categoria Q4 in maniera negativa, statisticamente significativa e con una dimensione dell'effetto grande. Tra loro, le categorie Q3 e Q4 invece correlano in maniera positiva, statisticamente significativa e con un effect size medio. Se si considera la variabile agency, si nota che le risposte che ne riflettono un buon livello (operazionalizzate come Q1+Q4) correlano negativamente, in maniera statisticamente significativa e con un effect size grande con le risposte che denotano un basso livello della stessa variabile (operazionalizzate in Q2+Q3). Anche il legame statistico tra le risposte che denotano una bassa communion (operazionalizzata come Q3+Q4) e quelle che indicano un'elevata communion (operazionalizzata come Q1+Q2) risulta essere negativo, statisticamente significativo e avente una dimensione dell'effetto grande.

Per quanto riguarda la prima delle ipotesi precedentemente esposte, la "scala internalizzante" dello YSR e una diminuita agency (operazionalizzata come la

somma dei quadranti Q2+Q3 del PFS) correlano positivamente sebbene mostrino un effect size piccolo. Considerando la variabile “agency”, in particolare la somma dei quadranti Q1+Q4, che corrisponde a risposte interpersonali aventi elevata agency, emerge che una maggiore frequenza di tali risposte correla negativamente con la “scala internalizzante”, la cui dimensione dell’effetto risulta piccola. Invece la correlazione tra Q1+Q4 e la scala “depressione/ritiro” presenta lo stesso verso della precedente, ma una media dimensione dell’effetto. Inoltre la somma delle stesse categorie correla negativamente e con un medio effect size, con le scale dello YSR “problemi di pensiero”, “attenzione”, “esternalizzante”, “punteggio totale”. Tra la dimensione Q1+Q4 e la scala “trasgressione delle regole”, la correlazione risulta essere statisticamente significativa, negativa, e con un medio effect size. Considerando la somma delle categorie Q2+Q3, che corrisponde come sopra riportato, ad un basso livello di agency, essa correla positivamente e con un media dimensione dell’effetto con le scale “problemi di pensiero”, “attenzione”, “punteggio totale”.

Per quanto concerne la seconda ipotesi di ricerca, la “scala esternalizzante” e una diminuita communion (operazionalizzata come la somma dei quadranti Q3+Q4) correlano positivamente in maniera statisticamente significativa, con una dimensione dell’effetto media. In particolare risultano significative e positive le correlazioni tra un diminuito livello di communion e la scala del “comportamento aggressivo”, risulta media la dimensione dell’effetto. Vi è inoltre da considerare la correlazione negativa tra la “scala esternalizzante” e un elevato livello di communion (operazionalizzato come Q1+Q2), la quale risulta essere statisticamente significativa e con un grande effect size. In particolare, la scala “comportamento aggressivo” correla negativamente con un elevato livello di communion, in maniera statisticamente significativa, e presenta una dimensione dell’effetto grande. La somma degli stessi quadranti del PFS correla negativamente con la scala “trasgressione delle regole”, con una media dimensione dell’effetto.

Considerata la terza ipotesi, la scala “sfiducia” dell’EMTCQ correla con la scala “punteggio totale” dello YSR in modo positivo, presentando un medio effect size. Mentre la scala “credulità” dell’EMTCQ correla con la stessa scala dello YSR in maniera statisticamente significativa, presentando un verso positivo e

un medio effect size. La scala “sfiducia” dell’EMTCQ correla in modo significativo, positivo con il quadrante Q2 dell’LPF, presentando una dimensione dell’effetto grande. La scala “fiducia” dell’EMTCQ correla positivo con il quadrante Q1 dell’LPF, mentre correla negativamente con il quadrante Q2 dell’LPF, riportando per entrambe una dimensione dell’effetto di medie dimensioni. Risulta in aggiunta anche una correlazione statisticamente significativa, positiva, e con una dimensione dell’effetto media, tra il fattore “fiducia” dell’EMTCQ e la categoria Q3. Per quanto riguarda il fattore “credulità” dell’EMTCQ e i quadranti del PFS, emergono una correlazioni la cui dimensione dell’effetto risulta piccola, in particolare la correlazione con il quadrante Q3 risulta essere positiva e pari a $r=.29$.

Prendendo in considerazione i tre fattori dell’EMTCQ e le dimensioni categoriali del PFS emerge che: la “fiducia” correla positivamente con la categoria Q1 e ne risulta una dimensione dell’effetto media; correla negativamente con la categoria Q2, il cui effect size risulta medio; correla positivamente e significativamente con la categoria Q3, con una media dimensione dell’effetto. La “sfiducia” correla con la categoria Q2 positivamente, con un medio effect size, mentre correla negativamente con la categoria Q3, con una dimensione media dell’effetto, presenta una correlazione nulla con la categoria Q4. Gli effect size tra il fattore “credulità” e le categorie del PFS risultano piccolo. Anche se vengono considerate dimensioni di agency e communion, operazionalizzate in livelli elevati e diminuiti come in precedenza, tutte le rispettive correlazioni con tre fattori dell’EMTCQ non superano un piccolo effect size.

Se si osservano le correlazioni tra i singoli quadranti del PFS e le scale sindromiche dello YSR emerge che: il quadrante Q1 correla negativamente, in maniera statisticamente significativa, con le scale “comportamento aggressivo”, “trasgressione delle regole”, “esternalizzante” e “punteggio totale”: per queste quattro scale emerge un grande effect-size. Una correlazione negativa, statisticamente significativa con un effetto di medie dimensioni risulta tra la categoria Q1 e le scale “problemi di attenzione”, “problemi di pensiero”. Tra lo stesso quadrante e le scale “internalizzante”, “depressione/ritiro” ne risulta una correlazione negativa con un effetto di medie dimensioni. Tra la categoria Q1 e

le restanti scale dello YSR, ovvero “lamentele somatiche”, “ansia/depressione”, “problemi sociali” e “altri problemi”, la dimensione dell’effetto delle correlazioni che ne risultano è piccola. La categoria Q2 correla con la scala “problemi di pensiero”, e l’effetto è di medie dimensioni. Per quanto riguarda le correlazioni tra la categoria Q2 e le altre scale sindromiche dello YSR, le dimensioni dell’effetto risultano piccole. La categoria Q3 correla positivamente con le scale “comportamento aggressivo” e “esternalizzante”, e si rileva una media dimensione dell’effetto. Infine la categoria Q4 correla con le scale “depressione/ritiro”, “comportamento aggressivo”, “esternalizzante”: le sue misure risultano positive, con una media dimensione dell’effetto. Per entrambi i quadranti, le altre correlazioni con le scale sindromiche dello YSR, dimostrano un piccolo effect size.

Tabella 2. Correlazioni Rho di Spearman

	Age	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1.Farmaci	0,34													
2.pfs_Q1	0,15	-0,12												
3.pfs_Q2	-0,12	0,04	-0,08											
4.pfs_Q3	0,14	0,02	-0,42	-,66**										
5.pfs_Q4	0,13	0,22	-0,5	-,56**	,45*									
6.pfs_Q1+Q2	-0,05	-0,08	0,58	,74**	-,88**	-,73**								
7.pfs_Q3+Q4	0,11	0,11	-,52*	-,76**	,91**	,75**	-,98**							
8.pfs_Q1+Q4	0,15	0	,73**	-,53*	-0,2	0,13	0,1	-0,04						
9.pfs_Q2+Q3	0,01	-0,01	-,59**	,49*	0,29	-0,17	-0,07	0,06	-,93**					
10.lpf_Q1	0,19	-0,13	,99**	-0,11	-0,38	-,49*	,54*	-,48*	,73**	-,59**				
11.lpf_Q2	-0,03	0,13	-0,1	,93**	-,58**	-,43*	,65**	-,66**	-,49*	,50*	-0,12			
12.lpf_Q3	0,19	0,05	-0,35	-,65**	,94**	,46*	-,85**	,86**	-0,1	0,2	-0,3	-,52*		
13.lpf_Q4	0,34	0,22	-0,34	-,54*	,54*	,70**	-,65**	,71**	0,15	-0,14	-0,3	-,52*	,55**	
14.etmq_fiducia	0,3	-0,06	0,33	-0,39	,45*	0	-0,19	0,29	0,28	-0,03	0,34	-0,34	,49*	0,15
15.etmq_sfiducia	0,32	0,35	0,03	0,42	-0,32	-0,04	0,29	-0,3	-0,05	0,05	0,05	,52*	-0,16	0,03
16.etmq_credulità	0,31	0,32	-0,05	0,06	0,12	0,15	-0,08	0,07	-0,03	0,09	-0,03	0,16	0,29	0,14
17.yrs_lamentele somatiche	0	-0,04	-0,29	0,2	-0,05	0,12	-0,04	-0,01	-0,17	0,11	-0,28	0,22	0,09	0,08
18.yrs_ansia/depressione	0,35	0,28	-0,28	0,18	0,08	0,25	-0,09	0,11	-0,2	0,27	-0,24	0,38	0,21	0,23
19.yrs_depressione/ritiro	0,24	0,27	-0,39	0,05	0,18	0,32	-0,24	0,22	-0,34	0,29	-0,4	0,1	0,12	0,26
20.yrs_problemi sociali	0,04	0,04	-0,29	0,09	-0,05	0,28	-0,08	0,05	-0,11	0,08	-0,29	0,19	0,01	0,12
21.yrs_problemi di pensiero	-0,01	0,12	-,49*	0,31	-0,05	0,2	-0,08	0,04	-0,38	0,33	-,47*	0,34	-0,06	0,15
22.yrs_problemi di attenzione	0,23	0,06	-,48*	0,16	0,09	0,19	-0,2	0,13	-0,4	0,34	-,45*	0,17	0,06	0,17
23.yrs_trasgressione delle regole	0,02	0,26	-,59**	0,04	0,2	0,21	-0,35	0,26	-,44*	0,25	-,60**	-0,11	0,17	0,25
24.yrs_comportamento aggressivo	-0,2	0,07	-,54*	-0,2	0,35	0,36	-,51*	,43*	-0,24	0,06	-,54*	-0,29	0,38	,44*
25.yrs_altri problemi	-0,16	-0,27	-0,06	0,22	-0,1	-0,17	0,11	-0,15	-0,2	0,19	0,01	0,25	-0,11	-0,2
26.yrs_internalizzante	0,14	0,25	-0,4	0,16	0,09	0,23	-0,18	0,14	-0,29	0,26	-0,37	0,27	0,17	0,18
27.yrs_esternalizzante	-0,05	0,11	-,57**	-0,21	0,38	0,38	-,54*	,46*	-0,3	0,11	-,57**	-0,32	0,38	,47*
28.yrs_totale	0,08	0,11	-,58**	0,14	0,15	0,29	-0,28	0,22	-0,41	0,33	-,55**	0,18	0,19	0,29

Note. * p-value<.05, ** p-value<.01, *** p-value<.00. Dimensione dell'effetto: Medio=.30-.50; Grande=.50-1.0. . PFS = Picture Frustration Study (Quadrante 1, 2, 3, 4), LPF = level of personality function (Quadrante 1, 2, 3, 4), ETMCQ = Epistemic Trust, Mistrust, and Credulity Questionnaire (scale: Fiducia, Sfiducia, Credulità), YSR = Youth Self Report (scale: Lamentele Somatiche, Ansia/depressione, Depressione/ritiro, Problemi Sociali, Problemi di Pensiero, Problemi di Attenzione, Comportamento di Trasgressione delle Regole, Comportamento Aggressivo, Sintomatologia internalizzante, Esternalizzante, Punteggio totale)

Tabella 3. Correlazioni Rho di Spearman

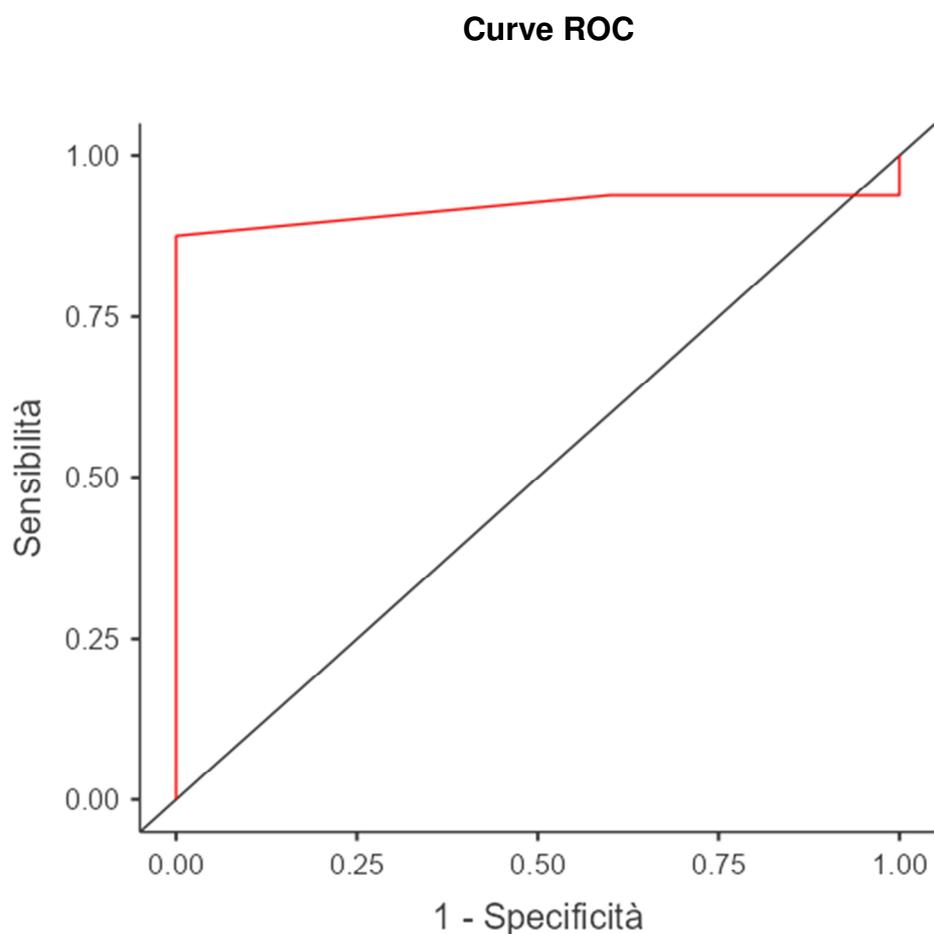
	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
15.etmcq_sfiducia	-0,17													
16.etmcq_credulità	0,13	,56**												
17.ysr_lamentele somatiche	-0,19	,56**	,58**											
18.ysr_ansia/depressione	-0,14	,64**	,63**	,67**										
19.ysr_depressione/ritiro	-0,42	0,31	0,17	0,29	,52*									
20.ysr_problemi sociali	-,45*	0,31	,48*	,59**	,63**	,44*								
21.ysr_problemi di pensiero	-0,29	0,42	0,38	,56**	,53*	0,4	,69**							
22.ysr_problemi di attenzione	-0,27	0,23	0,31	,49*	,49*	,54*	,58**	,72**						
23.ysr_trasgressione delle regole	-0,14	-0,08	0,2	0,19	-0,09	0,11	0,05	0,3	,49*					
24.ysr_comportamento aggressivo	-0,13	0,06	0,29	,56**	0,25	0,31	0,33	0,42	,50*	,68**				
25.ysr_altri problemi	-0,04	0,23	0,18	0,26	0,27	-0,03	0,36	,65**	,45*	0,04	0,22			
26.ysr_internalizzante	-0,38	,54*	,59**	,75**	,86**	,70**	,75**	,70**	,64**	0,12	,46*	0,31		
27.ysr_esternalizzante	-0,09	0,01	0,28	,436*	0,16	0,25	0,22	0,35	,52*	,83**	,95**	0,18	0,33	
28.ysr_totale	-0,37	0,36	,46*	,69**	,69**	,59**	,80**	,84**	,83**	0,42	,67**	,50*	,87**	,60**

Note. * p-value<.05, ** p-value< .01, *** p-value<.00. Dimensione dell'effetto: Medio=.30-.50; Grande=.50-1.0. . PFS = Picture Frustration Study (Quadrante 1, 2, 3, 4), LPF = level of personality function (Quadrante 1, 2, 3, 4), ETMCQ = Epistemic Trust, Mistrust, and Credulity Questionnaire (scale: Fiducia, Sfiducia, Credulità), YSR = Youth Self Report (scale: Lamentele Somatiche, Ansia/depressione, Depressione/ritiro, Problemi Sociali, Problemi di Pensiero, Problemi di Attenzione, Comportamento di Trasgressione delle Regole, Comportamento Aggressivo, Sintomatologia internalizzante, Esternalizzante, Punteggio totale)

4.3 Curve ROC

Dalle analisi delle curve ROC emerge che alcune variabili del PFS presentano un buon livello di accuratezza nel discriminare punteggi clinicamente rilevanti da punteggi non clinicamente rilevanti rispetto a specifiche scale dello YSR. In particolare, per quanto riguarda il quadrante Q1 del PFS, la curva ROC esprime un'alta accuratezza (AUC=0.92) nel discriminare solo i punteggi clinicamente significativi della scala "esternalizzante" dello YSR, come riportato nel Grafico 1; emerge invece una scarsa accuratezza (AUC=0.66) nel discriminare punteggi della scala "internalizzante" significativi.

Grafico 1

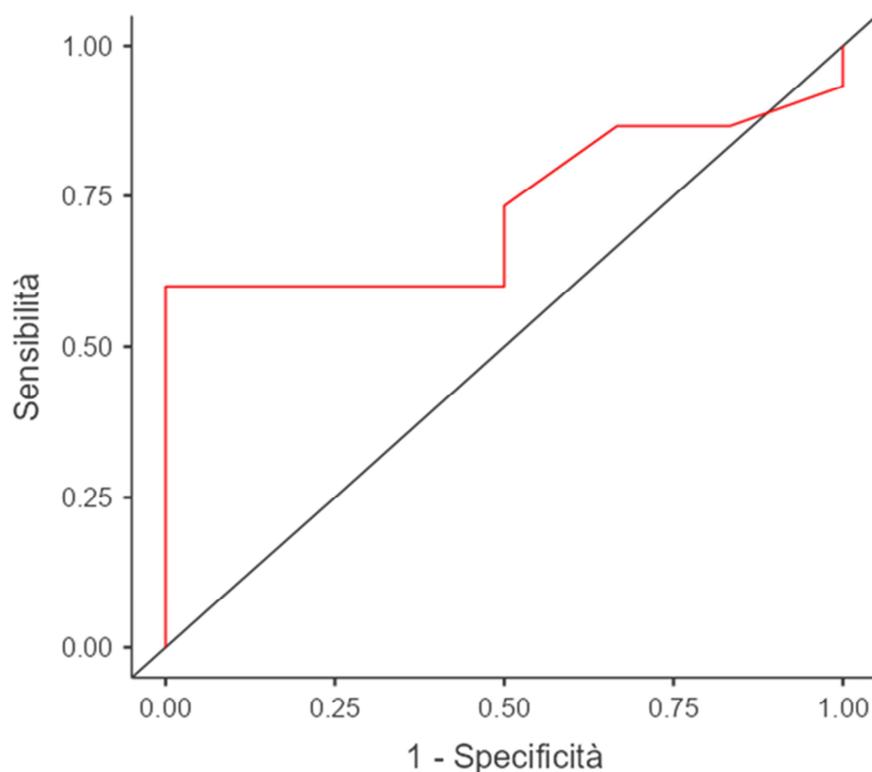


Note. Nell'asse delle ascisse è presente la proporzione di falsi positivi, nelle ordinate la proporzione di veri positivi, ad ogni punteggi della variabile d'interesse Q1 del PFS se si considera come variabile dipendente la "scala esternalizzante" dello YSR.

Rispetto invece al quadrante Q2 del PFS, le curve ROC della "scala internalizzante" (AUC=0.58) e della scala esternalizzante (AUC=0.53), esprimono un basso livello di accuratezza nel discriminare punteggi clinicamente significativi. Per quanto riguarda il quadrante Q3 del PFS emergono bassi livelli di accuratezza nel discriminare i valori della "scala internalizzante" (AUC=0.52) e della "scala esternalizzante" (AUC=0.67). Tuttavia, la misura dell'accuratezza della variabile Q3 del PFS rispetto alla scala "comportamento aggressivo" dello YSR, risulta moderata (AUC=0.73) (Grafico 2).

Grafico 2

Curva ROC



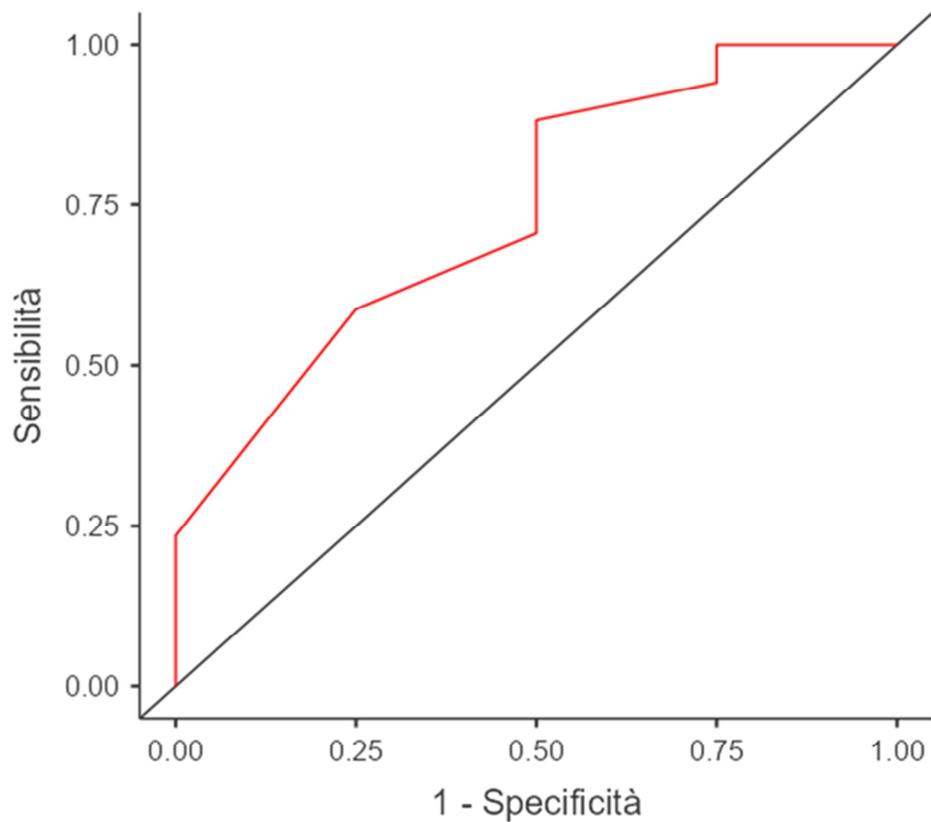
Note. Nell'asse delle ascisse è presente la proporzione di falsi positivi, nelle ordinate la proporzione di veri positivi, ad ogni punteggi della variabile d'interesse Q3 del PFS se si considera come variabile dipendente la "scala comportamento aggressivo" dello YSR.

Rispetto invece al quadrante Q4 del PFS, la "scala internalizzante" presenta un basso livello di accuratezza ($AUC=0.66$) come la "scala esternalizzante" ($AUC=0.60$). D'altra parte, l'accuratezza della variabile Q4 nel discriminare i punteggi della sottoscala "trasgressione delle regole" risulta essere moderata, presentando un $AUC=0.74$ (Grafico 3). Tutte le altre curve ROC esprimono un basso livello di accuratezza dei quadranti del PFS (Q1-Q4) nel discriminare i punteggi delle scale sindromiche dello YSR ("ansia/depressione", "depressione/ritiro", "lamentele somatiche", "problemi sociali", "Problemi di pensiero", "Problemi di attenzione", "Comportamento aggressivo",

“Comportamento di trasgressione delle regole”, “Sintomatologia internalizzante”, “Sintomatologia esternalizzante”, “Punteggio totale”.

Grafico 3

Curva ROC



Note. Nell'asse delle ascisse è presente la proporzione di falsi positivi, nelle ordinate la proporzione di veri positivi, ad ogni punteggi della variabile d'interesse Q1 del PFS se si considera come variabile dipendente la “scala esternalizzante” dello YSR.

CAPITOLO 5. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

La finalità del presente lavoro era di indagare la presenza di un legame statistico tra le due dimensioni del modello circomplesso -agency e communion- il livello di funzionamento della personalità, gli aspetti sintomatologici e gli atteggiamenti epistemici. Prevalentemente si sono effettuate analisi correlazionali, sebbene siano inoltre comprese, tra i risultati, le curve ROC, misura dell' accuratezza con cui le variabili d'interesse del PFS, nello specifico le categoriali, discriminano punteggi significativi nelle scale dello YSR. In primo luogo sono di notevole importanza i dati che riportano la frequenza delle risposte nei protocolli PFS: mediamente, più di terzo delle risposte fornite dai partecipanti sono amichevoli-passive, ossia Q2, la metà delle risposte viene ripartita equamente tra le categorie Q1 e Q3, e solamente una ridotta percentuale (pari circa a due risposte su ventiquattro) è categorizzabile come ostile-attiva. Quindi, in situazioni relazionali frustranti, nel nostro campione clinico di adolescenti, solo una risposta su quattro presenta al contempo adeguata agency, ad esempio un'azione che permette di fronteggiare la situazione o il tentativo di perseguire un obiettivo per gestire la frustrazione, e una buona relazionalità all'interno del campo interpersonale, potendo infine essere categorizzata come amichevole-attiva (Q1). Ben più della metà delle modalità con cui l'individuo tenta di gestire la frustrazione interpersonale presenta un diminuito livello di agency (Q2+Q3). Di queste, circa quattro risposte su dieci presentano anche diminuiti livelli di communion. È di notevole importanza il fatto che, sempre considerando le medie campionarie delle variabili, alle risposte Q3 si associa una maggiore compromissione del funzionamento di personalità, rispetto alle altre categorie di risposta. Difatti, ad ogni risposta ostile-passiva corrisponde un valore di LPF, $\frac{\overline{\text{LPF in Q3}}}{Q3}$, pari a 1,7, valore abbastanza più prossimo ad una compromissione moderata anche rispetto alla media generale degli LPF, che era pari circa a 1,5. Se si compie la stessa operazione con gli altri quadranti, i risultati sono inferiori. Sulla base di questi dati, emerge chiaramente che i periodi di difficoltà che intaccano il

funzionamento del singolo, e che conducono l'individuo o la sua famiglia a richiedere l'accesso al servizio pubblico, hanno ripercussioni sulle modalità di gestione della frustrazione nel campo interpersonale, notevoli e non certamente trascurabili. Questo aspetto, come testimoniano i risultati delle descrittive, è nettamente disfunzionale negli adolescenti e potrebbe co-occorrere nel mantenimento della sofferenza legata al perpetrarsi di strategie non adattive (passivo-aggressive, che caratterizzano le risposte Q3). Durante la fase di assessment, è quindi non solo utile ma rilevante approfondire gli aspetti emotivi, comportamentali e di pensiero in contesti relazionali permeati dalla frustrazione, per meglio cogliere le modalità con cui la specifica caduta del funzionamento individuale si esprime all'interno del campo interpersonale.

Dalle analisi correlazionali sono emersi dei dati a supporto delle ipotesi presenti nell'elaborato. In particolare, in linea con la prima ipotesi (Rosenfield et al.2005; Helgeson 1994; Helgeson, Palladino 2012), è emersa una correlazione positiva tra un diminuito livello di agency e la scala internalizzante, con effect-size piccolo, che tende ad aumentare se si considerano le singole scale che compongono i punteggi internalizzanti. Infatti livelli di agency minori correlano in maniera più significativa con i livelli di "depressione/ritiro" piuttosto che con quelli di "ansia/depressione", e l'effect size tende ad un valore medio ($r=.29$): nelle situazioni di frustrazione interpersonale, gli adolescenti che tendono a gestire internamente le proprie difficoltà, tenderanno con minore probabilità a cercare una soluzione nel contesto relazionale preferendo ritiro e depressione. Esattamente l'opposto accade in individui che presentano buoni livelli di agency, i quali tendono con minore probabilità a esprimere una sintomatologia depressiva e legata al ritiro: la dimensione dell'effetto risulta essere media, $r=.34$. Perciò un buon livello di agency potrebbe in parte modulare i livelli depressivi, oppure, la modulazione dell'espressione sintomatologica depressiva potrebbe favorire l'emergere di una maggiore capacità di agency, in contesti interpersonali frustranti. Inoltre, elevati livelli di agency sono associati a minori problematiche legate al pensiero, all'attenzione, alla trasgressione delle regole, oltre che minori problematiche esternalizzanti ed a una diminuita sintomatologia totale. Più specificatamente, scomponendo le risposte connotate da un elevato livello di agency secondo il livello di communion che presentano, cioè considerando i singoli quadranti del PFS, emerge che all'aumentare della

frequenza di risposte amichevoli-attive diminuiscono in modo significativo il comportamento aggressivo, la trasgressione delle regole e in generale l'esternalizzazione, di cui le due componenti appena riportate fanno parte. Oltre a ciò, la categoria Q1 del PFS risulta altamente accurata nel distinguere livelli sintomatici esternalizzanti clinicamente rilevanti. Considerando invece una gestione ostile-attiva della situazione, avente perciò un buon livello di agency ma un diminuito livello di communion, essa corrisponde con più probabilità sia al ritiro e alla sintomatologia depressiva, che ad una maggiore tendenza all'esternalizzazione e al comportamento aggressivo. L'utilizzo di un'agency mitigata da communion si associa a minori trasgressioni, aggressività e in generale a una diminuita esternalizzazione, e che risposte ostili-attive siano connesse a maggiori esternalizzazioni, sono risultati in linea anche con i risultati di Leadbeater et al. (1999). Secondo tale studio gli individui introiettivi, che esprimono una maggior preoccupazione nei confronti della linea evolutiva della self-definition, strettamente intrecciata alla dimensione di agency come riportato in precedenza, presentano maggiori livelli di esternalizzazione. Lo studio sottolinea come sia un'eccessiva enfasi, nel comportamento individuale, verso la self-definition/agency, non mitigata da aspetti di relatedness/communion, a portare gli individui verso aspetti sintomatologici esternalizzanti. Alla luce degli studi appena citati è d'altra parte sorprendente che ad una maggior frequenza di risposte ostili-attive corrisponda una maggiore probabilità di esperire aspetti depressivi e di ritiro: ciò potrebbe trovare spiegazione considerando la dimensione di communion inclusa nella seconda ipotesi.

Anche la seconda ipotesi (Rosenfield et al., 2005; Johnson, Leedom & Muhtadie, 2012; Danoff-Burg, Mosher & Grant, 2006; Helgeson, 1994) viene supportata dall'analisi: è stato rilevato un effect-size medio e positivo tra sintomi esternalizzanti e una bassa communion. Significa che individui che presentano evidenti problematiche comportamentali avranno più difficoltà a ingaggiare e mantenere una relazionalità positiva con l'altro in situazioni di frustrazione interpersonale. Questo potrebbe accadere per svariate ragioni riferibili al contesto, all'individuo e all'insieme di questi due aspetti: dal disinteresse per un legame positivo con l'altro, alla difficoltà nella costruzione di tale aspetto interpersonale, così come alla tendenza nel porre le necessità del Sé prima delle necessità degli altri, come già sottolineato dai risultati di Rosenfield et al.

(2005). Se si è ipotizzato che un diminuito livello di communion si associasse con un elevato livello di esternalizzazione, si poteva altresì desumere che un alto livello di communion si associasse negativamente all'esternalizzazione. Effettivamente, individui che presentano elevata communion, indipendentemente dal livello di agency corrispondente, attueranno con minor probabilità, in situazioni interpersonali frustranti, sia comportamenti aggressivi che trasgressioni delle regole e in generale esternalizzazioni. Scomponendo la dimensione bassa communion secondo il livello di agency che le risposte presentano, emerge una differenza importante. Ovvero: se da un lato sia una maggiore frequenza di risposte ostili-sottomesse che di risposte ostili-attive è associata la tendenza all'esternalizzazione e al comportamento aggressivo, dall'altro, solo una maggior frequenza di risposte ostili-attive si associa alla depressione e al ritiro. Tra l'altro la correlazione tra l'ostilità attiva e la sintomatologia ansioso-depressiva risulta pari a $r=.25$, un valore che si avvicina ad una dimensione media dell'effetto. Si internalizza con più probabilità se, in assenza una buona relazionalità con l'altro, si riesce a porsi degli obiettivi all'interno della situazione e/o affermarsi sostenendo il proprio punto di vista. Quindi in condizioni di frustrazione, e all'interno di una relazionalità ostile, individui che presentano livelli di agency più elevati, potrebbero esperire con più facilità sentimenti disforici, aspetti ansiosi e connessi al ritiro. È interessante provare a considerare questi aspetti nel contempo: un maggior livello di sintomi internalizzanti, in individui che gestiscono con elevati livelli di agency e bassi livelli di communion i contesti interpersonali. Se adeguatamente elaborati, i sentimenti connessi ad esempio alla colpa, potrebbero portare gli individui a transitare con più facilità, rispetto a quelli che presentano una prevalente gestione ostile-passiva delle situazioni, verso risposte più empatiche e un maggior livello di intimità? A tal riguardo, Roberts et al. (2014) riscontrano che i sentimenti disforici come il senso di colpa possono co-occorrere nel determinare il comportamento prosociale, ad esempio la cooperazione con adulti e un atteggiamento amichevole con i pari. Come sottolineano gli autori, è specificatamente un senso di colpa adattivo, regolato in funzione del contesto e connesso ad adeguate attribuzioni di responsabilità, che permette l'espressione di tali comportamenti. Potrebbe un intervento che miri a migliorare la relazionalità, agevolare questi adolescenti anche nella ricerca degli elementi

che permettano di riconsiderare il proprio mondo esterno, favorendo in tal modo la capacità di apprendere da esso, al fine di un migliore adattamento? Come sostenuto da Fonagy e colleghi (2018) la capacità di saper apprendere dal mondo esterno e dagli altri, oltre che dal mondo interno, sostiene la capacità di adattamento. Potrebbe perciò risultare più adattivo per l'individuo, almeno in alcune circostanze, conservare uno stile ostile-attivo piuttosto che uno stile ostile-sottomesso. La categoria ostile-sottomessa risulta oltretutto moderatamente accurata nell'individuare solamente punteggi clinicamente significativi della scala "comportamento aggressivo". La categoria ostile-dominante rivela invece una buona accuratezza nel distinguere solamente punteggi clinicamente rilevanti per la scala "trasgressione delle regole".

Sono stati riscontrate alcune correlazioni significative e positive tra gli atteggiamenti di "sfiducia", "credulità" e i valori degli LPF (Hopwood e Pincus, 2013; Locati et al.2023; Parolin et al. 2023). Tuttavia, stando ai risultati delle analisi, non è possibile affermare che ad una più marcata posizione epistemica disfunzionale corrisponda un livello generale di compromissione della personalità più elevato. Se vengono considerati punteggi degli LPF suddivisi per singolo quadrante, si può riscontrare che un'elevata "sfiducia" si associa a valori più elevati di LPF per il quadrante Q2, infatti la dimensione dell'effetto è grande e significativo, essendo $p < .05$. Adolescenti che tendono ad essere diffidenti nei confronti dell'informazione proveniente dall'ambiente sociale e degli apprendimenti che potrebbero verificarsi in un contesto pedagogico, che faticano ad aprirsi con l'altro poiché reputano poco rilevante il passaggio di informazioni, faticano maggiormente anche nel fornire risposte amichevoli-passive, presentando una maggiore compromissione nel funzionamento della personalità. Effettivamente la sfiducia viene descritta da Fonagy e colleghi come una compromissione dell'apprendimento sociale, e questi individui faticano nel fornire risposte che denotano buona relazionalità in situazioni in cui non è a loro chiaro come potrebbero affrontare la situazione e tentare di superarla. Da un lato sorprende che sia mantenuta, in circostanze frustranti e in assenza di una solida agency, una buona relazionalità con l'altro, dall'altro, e in linea con i riferimenti teorici, per questi individui il mantenimento di un buon legame ha un costo in termini di compromissione del funzionamento della personalità. Forse questa maggior compromissione potrebbe riflettere proprio lo

scetticismo che l'altro possa essere utile e veicolare informazioni rilevanti per la situazione. È importante tuttavia sottolineare il fatto che il valore dell'LPF per singolo quadrante si ottiene sommando i singoli LPF di ogni risposta che ottiene quella specifica categoria. Perciò il suo valore aumenta sia grazie ad un numero più elevato di Q2, per esempio, nel protocollo che ad una maggior compromissione nelle singole risposte. Perciò non è per forza detto che un valore elevato di LPF in Q2 esprima la tendenza individuale a compromettere il proprio funzionamento poiché potrebbe semplicemente riflettere un maggior numero di risposte appartenenti a quel quadrante. Non è possibile sapere in che misura la sfiducia correli con una maggior compromissione del funzionamento individuale per le risposte Q2, e in quale misura correli con un più elevato numero di risposte Q2. Per distinguere tale aspetto potrebbe essere utile osservare la media dell'LPF per singolo quadrante piuttosto che la somma, così la compromissione del funzionamento risulterebbe più evidente. In linea con i riferimenti teorici, la "fiducia" invece si associa negativamente con la somma degli LPF per le risposte amichevoli-passive. Inaspettatamente però lo stesso fattore epistemico presenta una correlazione positiva con i valori di LPF per il quadrante Q3, e ciò indicherebbe che ad alti punteggi di "fiducia" sono associati un numero più elevato di risposte ostili-sottomesse o/e LPF più estremi per questo quadrante, rispetto alle rispettive somme di LPF per partecipanti che hanno ottenuto bassi punteggi di trust.

CAPITOLO 6. CONCLUSIONI

Sintetizzando, il presente elaborato, ha cercato di delineare una continuità a livello ontologico tra l'intersoggettività co-costruita nei legami primari, lo sviluppo della capacità di attenzione congiunta, la derivante capacità di mentalizzazione e i suoi sviluppi più o meno funzionali durante la delicata fase adolescenziale. È stato inoltre esplicitato come questo periodo dello sviluppo individuale sia cruciale per lo sviluppo del senso di Sé, per l'emergere della personalità, oltre che per l'insorgere degli atteggiamenti epistemici. È stata brevemente ripercorsa la mole sempre più crescente di letteratura che lega questi atteggiamenti alle capacità di mentalizzazione, al benessere psicologico e all'adattamento interpersonale oltre che i dati empirici concernenti il legame tra le dimensioni del circomplesso, gli aspetti emergenti di personalità e l'espressione sintomatologica. A partire da queste premesse, l'elaborato ha ipotizzato che: alla diminuzione del livello di agency si associasse una sintomatologia internalizzante più elevata, alla diminuzione del livello di communion si associasse una sintomatologia internalizzante più elevata, e ad una posizione epistemica disfunzionale, di eccessiva sfiducia o credulità, si associasse una maggiore compromissione del funzionamento della personalità, valutata secondo i criteri AMPD, all'interno delle risposte fornite nel PFS. È possibile sostenere che le correlazioni che sostengono la prima ipotesi presentano un piccolo effect-size, che quelle inerenti la seconda ipotesi risultano statisticamente significative e con un medio effect-size. Si può inoltre sostenere che dai dati emergano delle prove a sostegno della terza ipotesi, ma non per tutti i fattori epistemici così come non per tutti gli LPF dei quadranti del PFS. La terza ipotesi potrebbe essere oggetto di future indagini. Nonostante la limitazione della numerosità campionaria, vi è un notevole accordo tra i presenti risultati e la letteratura precedente, specialmente per i lavori che legavano le variabili del circomplesso e aspetti sintomatologici.

Per quanto riguarda l'analisi delle curve ROC, è di notevole interesse il fatto che buona parte delle variabili categoriali del PFS, sia Q1 che Q3 e Q4 mostrino almeno una moderata accuratezza (>.70) nel discriminare solo punteggi clinicamente rilevanti della scala "esternalizzante" e/o alcune delle sue componenti (scala "trasgressione delle regole" e "comportamento aggressivo").

In particolare risulta elevata l'accuratezza con cui la variabile Q1 del PFS, misurata ad ogni valore da essa assumibile, discrimina punteggi clinicamente significativi della scala sintomatologica "esternalizzante".

CAPITOLO 7. LIMITI E SVILUPPI FUTURI PER LA RICERCA

Il principale limite del corrente elaborato risulta essere la numerosità campionaria dei partecipanti. Al fine di ottenere dei risultati più vicini alla distribuzione reale della popolazione di adolescenti appartenenti al campione clinico, sarebbe utile un numero più elevato di partecipanti. In generale la numerosità campionaria potrebbe in parte rendere conto delle più moderate correlazioni e misure di accuratezza tra le variabili categoriali del PFS e quelle dello YSR, oltre che delle più moderate correlazioni tra gli atteggiamenti epistemici e le compromissioni nel livello di funzionamento.

In secondo luogo la desiderabilità sociale è un fattore non trascurabile che può giocare un ruolo rilevante nel determinare la tipologia di risposte durante la somministrazione dei test. Nei campioni normativi sia la somministrazione che la restituzione avviene in maniera collettiva, garantendo così l'anonimato ai giovani partecipanti in tutte le fasi della raccolta dati. All'interno del servizio pubblico, sebbene sia garantito l'anonimato dei partecipanti nell'utilizzare i dati per fini di ricerca, i risultati della codifica servono per meglio descrivere, in fase di restituzione con il paziente, l'inquadramento diagnostico e il funzionamento individuale della singola adolescente e del singolo adolescente. Ad esempio, risulta più complesso, inevitabilmente anche per la stessa natura del test, effettuare un assessment collaborativo utilizzando lo YSR, questionario che mira a fornire una descrizione accurata delle problematiche sintomatologiche riportate dall'individuo. Per alcuni di loro, in aggiunta, risulta difficoltoso rispondere in maniera naturale, gestendo l'inevitabile componente affettiva in modo che il contesto valutativo all'interno di cui avviene la somministrazione impatti il meno possibile sulla spontaneità delle risposte fornite dal partecipante. Ciò ha delle implicazioni sui risultati che i test riescono a cogliere: a tal fine sarà esposta sinteticamente una situazione, accaduta in contesto di valutazione psicologica, che potrebbe rendere conto di questo aspetto. Un ragazzo di 13

anni accede al servizio con un quesito diagnostico riguardante problematiche comportamentali, di discontrollo degli impulsi e di dipendenza da device. Nel corso della somministrazione degli strumenti testistici, quasi completato il protocollo del PFS, egli sostiene, guardando fisso il somministratore, che avrebbe tranquillamente risposto in maniera più volgare, nel caso in cui le stesse situazioni delle vignette si fossero verificate nella vita di tutti i giorni. Decide comunque di mantenere invariate le risposte del questionario anche quando il somministratore gli fa notare che ha ancora il tempo per cambiarle. Di seguito alla somministrazione, ci si è domandati in quale misura lo scambio verbale riflettesse la capacità del ragazzo di trovare delle altre risposte, rispetto a quelle quotidiane, e in quale invece esprimesse la difficoltà di saper gestire momenti di frustrazione nelle relazioni quotidiane. In quel momento egli voleva esprimere la possibilità di saper gestire in maniera più auto-regolata le situazioni di stress interpersonale oppure la tendenza ad ingaggiare la sfida e opporsi, sia anche solo alla consegna, che in qualche modo gli imponeva di rispondere in maniera spontanea?

Un altro limite dello studio riguarda il fatto che le misure siano raccolte tutte in un solo momento, ossia in fase di valutazione durante i primi colloqui conoscitivi. Tale scelta, da una parte, permette di meglio cogliere le conseguenze sintomatologiche e interpersonali durante specifici periodi in cui funzionamento individuale risulta almeno parzialmente compromesso. Tuttavia, d'altra parte, effettuare una misurazione durante un solo specifico momento senza alcun follow-up, non permette di collegare nel tempo le varie dimensioni delle misure dei test, cogliendone le loro variazioni, né di stabilire dei nessi di causalità tra le variabili. I possibili legami causali tra queste variabili potrebbero essere oggetto di future indagini.

È infine da tenere in considerazione che nel presente elaborato gli atteggiamenti di sfiducia epistemica vengono trattati, anche alla luce delle ipotesi riportate in precedenza, solamente come disfunzionali. Come riportano da Foster e Duchinsky (2021), un buon livello di sfiducia, attivato in maniera sensibile rispetto alle caratteristiche del contesto, permette all'individuo di poter discriminare il grado di veridicità, affidabilità e di non riporre cieca fiducia nei confronti delle informazioni in entrata. Secondo gli autori tale aspetto si collega

bene all'immagine di "schermo discriminante" che Bion (1967) propone per rappresentare la "misura con cui un'informazione proveniente dall'esterno viene assimilata dall'individuo". Perciò l'utilizzo dosato e flessibile dell'atteggiamento di sfiducia epistemica potrebbe essere considerato come una graduale acquisizione evolutiva nel percorso ontologico, tenendo presente che con il progredire dello sviluppo individuale le capacità cognitive, affettive, interpersonali evolvano e possano in parte, ma non totalmente, soppiantare l'uso di tale atteggiamento. In questa maniera si riconosce che la sfiducia epistemica possa in qualche modo rimanere un atteggiamento utile all'adattamento individuale, se gestito dal singolo individuo. Per meglio rendere conto di questi significati potrebbe essere utile lo sviluppo di strumenti testistici che permettano di cogliere le modalità con cui un individuo in fase evolutiva utilizza la sfiducia, piuttosto che una misura che quantifica la presenza dei tre atteggiamenti, considerandoli all'infuori dei contesti in cui vengono utilizzati. Si potrebbe costruire un protocollo, che in maniera analoga al PFS utilizza il meccanismo proiettivo, presentando al soggetto delle situazioni/vignette che elicitano la sfiducia epistemica, a cui è richiesto di trovare una risposta. Per esempio si potrebbero presentare al soggetto situazioni quotidiane in cui è bene diffidare, almeno parzialmente, dell'informazione veicolata dal contesto sociale/ambientale, piuttosto che saper prendersi del tempo per valutare il comportamento individuale da mettere in atto, o altre in cui è bene farsi una propria idea della situazione, svincolandosi da quella veicolata dal contesto.

Bibliografia:

Achenbach, T. M., & Rescorla, L. A. (2001). *Manual for the ASEBA school-age forms & profiles*. Burlington, VT: University of Vermont, Research Center for Children, Youth, and Families.

Achenbach, T. M. (1991). Integrative guide for the 1991 CBCL/4-8, YSR, and TRF Profiles. Burlington: University of Vermont Department of Psychiatry

Ainsworth, M. D. S. (1978). The bowlby-ainsworth attachment theory. *Behavioral and brain sciences*, 1(3), 436-438.

American Psychiatric Association (2013). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – Quinta edizione. DSM-5*. Tr.it. Raffaello Cortina, Milano, 2015.

Bateman, A. W. and Fonagy, P. (2016). *Mentalization- Based Treatment for Personality Disorders: A Practical Guide* (2nd edn), Oxford: Oxford University Press

Bateson, M. C. (1979). The epigenesis of conversational interaction: A personal account of research development. *Before speech: The beginning of human communication*, 63-77.

Bion, W. R. (2018). *The Tavistock Seminars*. Routledge.

Blass, R. B., & Blatt, S. J. (1996). Attachment and separateness in the experience of symbiotic relatedness. *The Psychoanalytic Quarterly*, 65(4), 711-746.

Blatt, S. J. (2008). *Polarities of experience: Relatedness and self-definition in personality development, psychopathology, and the therapeutic process*. American Psychological Association.

Blatt, S. J., & Luyten, P. (2009). A structural–developmental psychodynamic approach to psychopathology: Two polarities of experience across the life span. *Development and psychopathology*, 21(3), 793-814.

Blatt, S. J., & Luyten, P. (2009). A structural–developmental psychodynamic approach to psychopathology: Two polarities of experience across the life span. *Development and psychopathology*, 21(3), 793-814.

Blatt, S. J., & Shichman, S. (1983). Two primary configurations of psychopathology. *Psychoanalysis and Contemporary Thought*, 6, 187-254.

Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books.

Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation: Anxiety and anger*. New York: Basic Books.

Butterworth, G., & Jarrett, N. (1991). What minds have in common is space: Spatial mechanisms serving joint visual attention in infancy. *British journal of developmental psychology*, 9(1), 55-72.

Campbell, C., Tanzer, M., Saunders, R., Booker, T., Allison, E., Li, E., & Fonagy, P. (2021). Development and validation of a self-report measure of epistemic trust. *PloS one*, 16(4), e0250264.

Campbell, C., Tanzer, M., Saunders, R., Booker, T., Allison, E., Li, E., & Fonagy, P. (2021). Development and validation of a self-report measure of epistemic trust. *PloS one*, 16(4), e0250264.

- Campos, R. C., Besser, A., Morgado, C., & Blatt, S. J. (2014). Self-criticism, dependency, and adolescents' externalising and internalising problems. *Clinical Psychologist*, *18*(1), 21-32.
- Charman, T., Baron-Cohen, S., Swettenham, J., Baird, G., Cox, A., & Drew, A. (2000). Testing joint attention, imitation, and play as infancy precursors to language and theory of mind. *Cognitive development*, *15*(4), 481-498.
- Charman, T., Baron-Cohen, S., Swettenham, J., Baird, G., Cox, A., & Drew, A. (2000). Testing joint attention, imitation, and play as infancy precursors to language and theory of mind. *Cognitive development*, *15*(4), 481-498.
- Bateman, A. W., & Fonagy, P. (2017). Mentalization-based treatment. In B. J. Sadock, V. A. Sadock, & P. Ruiz (Eds.), *Kaplan & Sadock's comprehensive textbook of psychiatry* (10th ed.). Wolters Kluwer.
- Cohen, J. I. S. B. N. (1988). edition 2. Statistical power analysis for the behavioral sciences.
- Colton, M. E., Gore, S., & Aseltine, R. H. (1991). The patterning of distress and disorder in a community sample of high school aged youth. In M. E. Colton & S. Gore (Eds.), *Adolescent stress, causes and consequences* (pp. 157–181). New York: Aldine
- Csibra, G., & Gergely, G. (2006). Social learning and social cognition: The case for pedagogy. *Processes of change in brain and cognitive development. Attention and performance XXI*, *21*, 249-274.
- Csibra, Gergely & György, Gergely. (2009). Natural Pedagogy. *Trends in cognitive sciences*. 13. 148-53. [10.1016/j.tics.2009.01.005](https://doi.org/10.1016/j.tics.2009.01.005).
- Danoff-Burg, S., Mosher, C. E., & Grant, C. A. (2006). Relations of agentic and communal personality traits to health behavior and substance use among college students. *Personality and Individual Differences*, *40*(2), 353–363. <https://doi.org/10.1016/j.paid.2005.05.020>

D'Arrigo, Graziella & Provenzano, Fabio & Torino, Claudia & Zoccali, Carmine & Tripepi, Giovanni. (2011). [Diagnostic tests and ROC curves analysis]. *Giornale italiano di nefrologia : organo ufficiale della Società italiana di nefrologia*. 28. 642-7.

Duschinsky, R., & Foster, S. (2021). *Mentalizing and epistemic trust: The work of Peter Fonagy and colleagues at the Anna Freud Centre*. Oxford University Press.

Erikson, E. H. (1968). *Identity and the life cycle: Selected papers*.

Farroni, T., Csibra, G., Simion, F., & Johnson, M. H. (2002). Eye contact detection in humans from birth. *Proceedings of the National academy of sciences*, 99(14), 9602-9605.

Farroni, T., Johnson, M. H., Brockbank, M., & Simion, F. (2000). Infants' use of gaze direction to cue attention: The importance of perceived motion. *Visual cognition*, 7(6), 705-718.

Fernald, A. (1985). Four-month-old infants prefer to listen to motherese. *Infant behavior and development*, 8(2), 181-195.

Fischer-Kern, M., & Tmej, A. (2019). Mentalization and Depression: Theoretical Concepts, Treatment Approaches and Empirical Studies - an Overview. *Zeitschrift für Psychosomatische Medizin und Psychotherapie*, 65(2), 162–177.

<https://doi.org/10.13109/zptm.2019.65.2.162>

Fonagy, P. (1995). 'Playing with Reality: The Development of Psychic Reality and its Malfunction in Borderline Personalities'. *The International Journal of Psychoanalysis*, 76: 39– 44,p. 41.

Fonagy, P. (2017). Mentalization-Based Treatment (MBT). In: Zeigler-Hill, V., Shackelford, T. (eds) *Encyclopedia of Personality and Individual Differences*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-319-28099-8_912-1

Fonagy, P., Allison, E., Luyten, P. and Campbell, C. (2018). 'Epistemic Petrification' . Keynote address at the Epistemic Petrification Conference, Bristol University, 2- 3 July.

Fonagy, P., & Allison, E. (2014). The role of mentalizing and epistemic trust in the therapeutic relationship. *Psychotherapy*, 51(3), 372.

Fonagy, P., & Allison, E. (2015). A scientific theory of homosexuality for psychoanalysis 1. In *Sexualities* (pp. 125-137). Routledge.

Fonagy, P., & Target, M. (1994). Understanding and the compulsion to repeat: A clinical exploration. *Bulletin of the Anna Freud Centre*, 17(1), 33-55.

Fonagy, P., Allison, E. and Campbell, C. (2019). 'Mentalising, Resilience and Epistemic Trust', in Anthony Bateman and Peter Fonagy (eds), *Handbook of Mentalising in Mental Health Practice (2nd edn)*, Washington, DC: American Psychiatric Association, pp. 63– 77, p. 70.

Fonagy, P., Luyten, P., Allison, E. et al. What we have changed our minds about: Part 2. Borderline personality disorder, epistemic trust and the developmental significance of social communication. *borderline personal disord emot dysregul* 4, 9 (2017). <https://doi.org/10.1186/s40479-017-0062-8>

Fournier, M., Moskowitz, D. S., & Zuroff, D. (2011). Origins and applications of the interpersonal circumplex. In L. M. Horowitz & S. Strack (Eds.), *Handbook of interpersonal psychology: Theory, research, assessment and therapeutic interventions* (pp. 57–74). Hoboken, NJ: Wiley.

Fuggle, P., Talbot, L., Campbell, C., Fonagy, P., & Bevington, D. (Eds.). (2023). *Adaptive Mentalization-Based Integrative Treatment (AMBIT) for People with Multiple Needs: Applications in Practice*. Oxford University Press.

Gallagher, S. (2010). Joint attention, joint action, and participatory sense making. *Alter. Revue de phénoménologie*, (18), 111-123.

Gergely, G. and Csibra, G. (1997). 'Teleological Reasoning in Infancy: The Infant's Naive Theory of Rational Action: A Reply to Premack and Premack'. *Cognition*, 63(2): 227– 233, pp. 231– 232

Gergely, G., Nádasdy, Z., Csibra, G., & Bíró, S. (1995). Taking the intentional stance at 12 months of age. *Cognition*, 56(2), 165-193.

Gratz, K. L., Rosenthal, M. Z., Tull, M. T., Lejuez, C. W., & Gunderson, J. G. (2006). An experimental investigation of emotion dysregulation in borderline personality disorder. *Journal of abnormal psychology*, 115(4), 850.

Helgeson, V. S. (1994). Relation of agency and communion to well-being: Evidence and potential explanations. *Psychological Bulletin*, 116(3), 412– 428. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.116.3.412>

Helgeson, V. S., & Palladino, D. K. (2012). Agentic and Communal Traits and Health: Adolescents With and Without Diabetes. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38(4), 415-428. <https://doi.org/10.1177/0146167211427149>

Hopwood, C. J., Wright, A. G., Ansell, E. B., & Pincus, A. L. (2013). The interpersonal core of personality pathology. *Journal of personality disorders*, 27(3), 270-295.

Horowitz, L. M., Wilson, K. R., Turan, B., Zolotsev, P., Constantino, M. J., & Henderson, L. (2006). How interpersonal motives clarify the meaning of interpersonal behavior: A revised circumplex model. *Personality and social psychology review*, 10(1), 67-86.

Horwitz, A. V., & White, H. R. (1987). Intelligence and delinquency: A revisionist review. *American Sociological Review*, 42, 571–587.

Johnson, S. L., Leedom, L. J., & Muhtadie, L. (2012). The dominance behavioral system and psychopathology: evidence from self-report, observational, and biological studies. *Psychological bulletin*, 138(4), 692– 743. <https://doi.org/10.1037/a0027503>

- Leadbeater, B. J., Kuperminc, G. P., Blatt, S. J., & Hertzog, C. (1999). A multivariate model of gender differences in adolescents' internalizing and externalizing problems. *Developmental psychology*, 35(5), 1268
- Li, E., Campbell, C., Midgley, N., & Luyten, P. (2023). Epistemic trust: a comprehensive review of empirical insights and implications for developmental psychopathology. *Research in psychotherapy (Milano)*, 26(3), 704. <https://doi.org/10.4081/ripppo.2023.704>
- Lind, M., Vanwoerden, S., Penner, F., & Sharp, C. (2020). Narrative coherence in adolescence: Relations with attachment, mentalization, and psychopathology. *Journal of Personality Assessment*, 102(3), 380-389.
- Locati, F., Benzi, I. M. A., Milesi, A., Campbell, C., Midgley, N., Fonagy, P., & Parolin, L. (2023). Associations of mentalization and epistemic trust with internalizing and externalizing problems in adolescence: a gender-sensitive structural equation modeling approach. *Journal of Adolescence*, 95(8), 1564-1577.
- Luthar, S., & Blatt, S. J. (1993). Dependent and self-critical depressive experiences among inner-city adolescents. *Journal of Personality*, 61, 365-386.
- Luyten, P., Campbell, C., & Fonagy, P. (2019). Reflections on the contributions of Sidney J. Blatt: The dialectical needs for autonomy, relatedness, and the emergence of epistemic trust. *Psychoanalytic Psychology*, 36(4), 328.
- Luyten, P., Campbell, C., & Fonagy, P. (2020). Borderline personality disorder, complex trauma, and problems with self and identity: A social-communicative approach. *Journal of personality*, 88(1), 88-105.
- Luyten, P., Campbell, C., & Fonagy, P. (2022). The fear of insignificance from a socio-communicative perspective: Reflections on the role of cultural changes in Carlo Strenger's thinking. *Psychoanalytic Psychology*, 39(1), 20.
- Mandel, D. R., Jusczyk, P. W., & Pisoni, D. B. (1995). Infants' recognition of the sound patterns of their own names. *Psychological Science*, 6, 314-317

- Meltzoff, A. N., & Moore, M. K. (1994). Imitation, Memory, and the Representation of Persons. *Infant behavior & development*, 17(1), 83–99. [https://doi.org/10.1016/0163-6383\(94\)90024-8](https://doi.org/10.1016/0163-6383(94)90024-8)
- Mongrain, M. (1998). Parental representations and support-seeking behavior related to dependency and self-criticism. *Journal of Personality*, 66, 151-173.
- Mongrain, M., Lubbers, R., & Struthers, W. (2004). The power of love: Mediation of rejection in roommate relationships of dependents and self-critics. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30(1), 94-105.
- Bertaccini, R., & Lambruschi, F. (a cura di). (2022). *Psicoterapia cognitiva con l'adolescente: Setting clinico e strategie d'intervento*. Carrocci Editore.
- O'Madagain, C., & Tomasello, M. (2021). Joint attention to mental content and the social origin of reasoning. *Synthese*, 198(5), 4057-4078.
- Parolin, L., Milesi, A., Comelli, G., & Locati, F. (2023). The interplay of mentalization and epistemic trust: a protective mechanism against emotional dysregulation in adolescent internalizing symptoms. *Research in psychotherapy (Milano)*, 26(3), 707. <https://doi.org/10.4081/ripppo.2023.707>
- Pincus, A. L. (2011). Some comments on nomology, diagnostic process, and narcissistic personality disorder in the DSM-5 proposal for personality and personality disorders. *Personality Disorders: Theory, Research, and Treatment*, 2(1), 41.
- Pincus, A. L., & Hopwood, C. J. (2012). 18 A Contemporary Interpersonal Model of Personality Pathology and Personality Disorder. *The Oxford handbook of personality disorders*, 372.
- Palmonari, A. (a cura di). (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino, 9-12.
- R Core Team (2023). R: A Language and environment for statistical computing. (Version 4.3) [Computer software]. Retrieved from <https://cran.r-project.org>. (R packages retrieved from CRAN snapshot 2024-01-09).

- Roberts, W., Strayer, J., & Denham, S. (2014). Empathy, anger, guilt: Emotions and prosocial behaviour. *Canadian Journal of Behavioural Science/Revue canadienne des sciences du comportement*, 46(4), 465.
- Rosenfield, S., Lennon, M. C., & White, H. R. (2005). The self and mental health: self-salience and the emergence of internalizing and externalizing problems. *Journal of health and social behavior*, 46(4), 323–340. <https://doi.org/10.1177/002214650504600402>
- Rosenzweig, S., Fleming, E. E., & Clarke, H. J., (1947). Revised scoring manual for the Rosenzweig picture-frustration study. *The Journal of Psychology*, 24(2), 165-208.
- Sing, T., Sander, O., Beerenwinkel, N., & Lengauer, T., Unterthiner, T., & Ernst, F. G. M. (2020). ROCR: Visualizing the Performance of Scoring Classifiers. [R package]. Retrieved from <https://cran.r-project.org/package=ROCR>.
- Sperber, D., Clément, F., Heintz, C., Mascaro, O., Mercier, H., Origgi, G., & Wilson, D. (2010). Epistemic vigilance. *Mind & language*, 25(4), 359-393.
- Spiegel, H., & Spiegel, D. (2008). *Trance and treatment: Clinical uses of hypnosis*. American Psychiatric Pub.
- Stern, D. N. (1983). The early development of schemas of self, other, and. *Self and Other", in Reflections of Self Psychology, Ed. by Lichtenberg, JD, and Kaplan, S.,(New York: Erlbaum, 1972)*.
- Sullivan, H. S. (1953). "The interpersonal theory of psychiatry".
- Swets, J. A. (1988). Measuring the accuracy of diagnostic systems. *Science*, 240(4857), 1285-1293.
- The jamovi project (2024). jamovi. (Version 2.5) [Computer Software]. Retrieved from <https://www.jamovi.org>.
- Trevarthen, C. (1979). Communication and cooperation in early infancy: A description of primary intersubjectivity. *Before speech: The beginning of interpersonal communication*, 1, 530-571.

- Trevarthen, C. (1999). Musicality and the intrinsic motive pulse: evidence from human psychobiology and infant communication. *Musicae scientiae*, 3(1_suppl), 155-215.
- Trevarthen, C. (1999b). Intersubjectivity. In R. Wilson & F. Keil (General Eds.), *The MIT encyclopedia of cognitive sciences* (pp. 413-416). Cambridge, MA: MIT Press.
- Trevarthen, C., & Aitken, K. J. (2001). Infant intersubjectivity: Research, theory, and clinical applications. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 42(1), 3-48.
- Trevarthen, C., & Hubley, P. (1978). Secondary intersubjectivity. *Action, gesture and symbol: The emergence of language*, 183-229.
- Van der Kolk, B. (2014). The body keeps the score: Brain, mind, and body in the healing of trauma. *New York*, 3.
- Venuti, P., Simonelli, A., & Rigo, P. (2018). *Basi biologiche della funzione genitoriale. Condizioni tipiche e atipiche*. Raffaello Cortina Editore.
- Vetere, C., Brusadelli, E., & Aschieri, F. (2019). Adattamento clinico del Picture Frustration Study nelle situazioni ad alta conflittualità. In Essere genitori: La dimensione parentale della personalità. Atti del IV congresso AITF. In Riga Edizioni.
- Wiggins, J. S. (1991). Agency and communion as conceptual coordinates for the understanding and measurement of interpersonal behavior.
- Winnicott, D., (1953). Transitional objects and transitional phenomena; a study of the first not-me possession. *Int. J. Psychoanal.* 34 (2), 89–97, 89–89.
- Witkin, H. A., Dyk, R. B., Faterson, H. F., Goodenough, D. R., & Karp, S. A. (1962). *Differentiation: Studies of development*. John Wiley & Sons, Inc.. <https://doi.org/10.1037/13128-000>
- Zuroff, D. C., Moskowitz, D. S., Wielgus, M. S., Powers, T. A., & Franko, D. L. (1983). Construct validation of the Dependency and Self-Criticism scales

of the Depressive Experiences Questionnaire, *Journal of Research in Personality*, 17, 226-241.